

RICATO

Il vero ricatto è quello del governo Berlusconi! Il vero terrorismo è quello imperialista!

Comunicato stampa del Campo Antimperialista

Assisi, 5 maggio 2004, ore 6.30

Giovedì 29 aprile, nel corso della manifestazione per la pace e per il ritiro delle truppe d'occupazione in Iraq, annunciavamo la disponibilità dei guerriglieri iracheni a liberare i tre italiani prigionieri. Comunicavamo infine che essi sarebbero stati consegnati solo ad una delegazione unitaria del movimento contro la guerra che sostiene la resistenza irachena, e mai a rappresentanti collegabili al governo italiano.

La sera stessa comunicavamo a Jabbar al Khubaysi, rappresentante a Bagdad della Alleanza Nazionale patriottica Irachena e considerato dai rapitori il canale di contatto col movimento italiano contro la guerra, i nomi di coloro che avevano dato la propria immediata disponibilità a prendere in consegna i tre italiani nelle mani della Resistenza - tra essi: Gino Strada, Nunzio D'erme, Leonardo Mazzei, Don Vitaliano Della Sala e Paolo Cento.

Siamo in grado di affermare che un primo nucleo di questa delegazione, di cui fa parte Gino Strada, è già in Iraq e che quindi, se le autorità militari occupanti non frapportano ostacoli di sorta, il rilascio dei tre italiani prigionieri è da considerarsi imminente.

Moreno Pasquinelli
portavoce del Campo Antimperialista

Appello per il Campo Antimperialista di Assisi, 2 - 6 agosto 2004

RESISTENZA È SPERANZA

Campo Antimperialista, Assisi 2 - 6 agosto 2004

L'umanità ha paura, viaggia su un treno che corre verso l'abisso. Quest'abisso è la guerra globale che viene condotta senza esclusione di colpi. Alla guida di questo treno ci sono gli Stati Uniti d'America, ovvero un gruppo di avventurieri che sognano un mondo morto e muto con un solo Dio, il dollaro; che abbia una sola bandiera, quella a stelle e striscie; che parli una sola lingua, quella dell'oppressione americana.

Questi avventurieri hanno una visione che non ammette nè compromessi nè mezze misure: lo "scontro di civiltà" non solo con l'islam ma con chiunque creda nella cooperazione tra i popoli e consideri la pace il più sacro dei valori. Questi avventurieri hanno dato un nome alla loro dottrina: "guerra preventiva e permanente", la quale non solo rende manifesto il carattere guarrafondaio del regime nordamericano ma pure l'idea che gli Stati Uniti siano una nazione superiore, con una missione speciale, quella di esercitare ad ogni costo il predominio mondiale.

L'alibi su cui si regge questa dottrina è la "minaccia del terrorismo". Chi usa la violenza indiscriminata contro cittadini inermi e innocenti, chi considera colpevole una persona per il solo fatto di credere in un Dio diverso dal suo, può anche illudersi di andare domani in paradiso ma certo contribuisce a fare di questo mondo un'inferno senza speranza, mentre la sola speranza del mondo è la Resistenza, la lotta dei popoli per la libertà e l'autodeterminazione.

L'obbiettivo americano non è solo soggiogare le nazioni povere e oppresse ma pure sottomettere quei popoli che godono ancora di brandelli di libertà. Come provano il Patriot Act e le Liste Nere "antiterroriste" i diritti democratici più elementari sono in pericolo anche in Occidente, negli USA anzitutto. Virulente crociate razziste e

scioviniste tentano di illegalizzare le forze antimperialiste e rivoluzionarie, le organizzazioni degli immigrati e perfino mettere a tacere gli stessi movimenti per la pace.

La Resistenza antimperialista ha radici indistruttibili, è antica quanto le ambizioni imperiali nordamericane. Dove c'è oppressione lì ci sarà sempre rivolta, dove c'è dittatura vi sarà sempre lotta per la democrazia, dove c'è ingiustizia non ci sarà mai pace.

Oggi è il popolo iracheno che ha raccolto il testimone della Resistenza e che tiene fieramente testa ai criminali di guerra americani e al loro disegno paranoico di Guantanamoizzazione del mondo. La Resistenza irachena ha raccolto il testimone dell'Intifada palestinese, continuerà a crescere, si trasformerà, attraverso un fronte unito di tutte le forze combattenti, in guerra nazionale di liberazione. Questo Fronte, embrione di un futuro governo dell'Iraq liberato, cacciati gli invasori, potrà chiamare gli iracheni ad eleggere un'Assemblea costituente democratica che consegnerà la piena e indivisibile sovranità al popolo iracheno.

Il futuro dell'umanità dipende dalla sorti della battaglia in corso in Iraq. L'eroica città di Falluja, cacciando mercenari armati delle armi più sofisticate, indica che il popolo iracheno può vincere, come vinse quello vietnamita. In guerra più ancora che in pace il fattore determinante non sono le diavolerie tecnologiche, ma ciò che spinge gli uomini a combattere.

Noi dobbiamo unirci alla Resistenza del popolo iracheno per aiutare l'umanità a liberarsi dalla minaccia nordamericana.

IL FUTURO DEL MONDO DIPENDE DALLA VITTORIA DELL'IRAQ!

UN REVISIONISTA ARABO

"Paragonare il sionismo al nazismo è offendere il nazismo"

Il dr. Abd Al-Aziz Al-Rantisi, uno dei principali attivisti di Hamas nella striscia di Gaza ha scritto per il settimanale *Al-Risala* (21 agosto 2003) un articolo intitolato: "Cosa è peggio: sionismo o nazismo?"

Dell'articolo riportiamo alcuni estratti.

Il falso Olocausto: la più grande delle bugie

I sionisti, che eccellono nella falsa propaganda e nella manipolazione dei media, hanno avuto un successo fenomenale nel cambiare i fatti. Per far questo, essi hanno applicato la regola: bugia dopo bugia fino a che si è creduti. I sionisti hanno presentato se stessi al mondo come le sole vittime del nazismo, fino a rovesciare la più grande delle bugie in una verità storica. Io non dico che essi sono riusciti ad ingannare l'Occidente a far sì che esso creda nel falso Olocausto, ma che sono riusciti a persuadere l'Occidente nella necessità di smerciare queste menzogne. L'Occidente è convinto di ciò perchè i suoi interessi collimano con quelli del sionismo.

Molti pensatori e storici hanno esposto le bugie del sionismo, diventando così un bersaglio della persecuzione sionista. Alcuni sono stati assassinati, altri arrestati e ad alcuni è impedito lo svolgimento di una vita regolare. Per esempio le associazioni e associazioni ebraiche hanno intentato azioni legali contro il famoso filosofo francese **Roger Garaudy**, che nel 1995 pubblicò il suo libro *I miti fondatori della politica israeliana* [In italiano edito da Graphos editore, Genova, e su Internet: <http://aaargh-international.org/fran/livres/RGmiti.pdf>]

nel qual egli smentisce il mito delle "camere a gas", dicendo, "questa idea non è tecnicamente possibile. Finora, nessuno ha chiaramente detto come queste camere a

gas abbiano lavorato e fornito una prova della loro esistenza. Chi ha la prova della loro esistenza deve provarla".

Pure lo storico britannico **David Irving** è stato citato in giudizio, mentre l'autore austriaco **Gerd Honsik** fu condannato a 18 mesi di carcere perchè aveva scritto un certo numero di articoli che negavano l'"esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento nazisti".

I nazisti ricevettero più di 100 milioni di dollari dai sionisti

Non è più un segreto che i sionisti furono dietro e d'accordo con la morte di molti ebrei inflitta dai nazisti, con lo scopo di intimidirli (gli ebrei) e forzarli a immigrare in Palestina. Ogni volta che non furono capaci di persuadere un gruppo di ebrei a emigrare in Palestina, essi senza esitazione li condannavano a morte. Successivamente essi avrebbero organizzato grandi campagne di propaganda, facendo profitti sul sangue versato.

"I nazisti ricevettero un cospicuo aiuto finanziario da banche e monopoli sionisti, e questo contribuò alla loro salita al potere. Nel 1929, i nazisti ricevettero 10 milioni di dollari dalla Mendelssohn and Company, la banca sionista di Amsterdam. Nel 1931 ne ricevettero 15 milioni, e dopo la salita al potere di Hitler nel 1933, ulteriori 126 milioni di dollari."

"Nahum Goldmann [l'ex presidente del Congresso Mondiale Ebraico] scrisse queste parole nella sua autobiografia: non c'è alcun dubbio che questo grosso sostegno finanziario aiutò i nazisti a costruire quella forza militare ed economica che era necessaria per distruggere l'Europa e sottomettere milioni di persone.'

Il ricercatore australiano Prof. **Frederick Toben** crede che non c'era alcuna animosità fra nazisti ed ebrei, sia dal punto di vista politico che filosofico o ideologico. Egli disse: "Non c'è nessuna prova scientifica storica che dimostri tale animosità. Al contrario c'è la prova di collaborazione fra ebrei e nazisti...".

Paragonare il sionismo al nazismo è un insulto al nazismo

"Mentre il mondo ha capito che i sionisti, con l'appoggio dell'Occidente hanno perpetrato i più abominevoli massacri contro un popolo palestinese indifeso con l'ottica di espellerlo dalla propria terra; mentre la gente palestinese ancora subisce ancora la tragedia e la catastrofe dell'occupazione ebraica della Palestina nel 1948, dell'espulsione del nostro popolo indifeso, e dell'impedimento a ritornare alle loro città; e mentre i sionisti ancora usano contro il nostro popolo palestinese vari metodi di terrore sconosciuto nella storia, perfino nelle ere più buie – i sionisti presentano se stessi come le vittime del "terrorismo palestinese!"

"Quando noi paragoniamo i sionisti ai nazisti, noi insultiamo i nazisti – nonostante l'abominevole terrore che essi provocarono e che noi non possiamo che condannare. I crimini perpetrati dai nazisti contro l'umanità, con tutte le loro atrocità non sono niente di più che un minuscolo granello se lo confrontiamo al terrorismo sionista contro il popolo palestinese. Mentre continua a diffondersi il disaccordo sulla veridicità delle accuse sioniste alle azioni dei nazisti, nessuno può negare gli abominevoli crimini sionisti, alcuni dei quali sono stati documentati da riprese fotografiche e televisive.

"Il mondo intero è testimone dell'assassinio del ragazzo palestinese Muhammad Al-Dura" [ma] le telecamere che immortalarono quello spettacolo atroce non sono state capaci di immortalare simili episodi dei circa 1000 bambini palestinesi assassinati a sangue freddo dagli ebrei. Il mondo ha visto i sionisti che polverizzarono le ossa dei ragazzi palestinesi a colpi di pietra mentre loro urlavano di dolore, per portare a termine gli ordini di Rabin e Sharon... E ci sono migliaia di ragazzi con le ossa polverizzate che i media hanno ignorato?

"Uno degli assassini sionisti espresse i propri sentimenti dicendo: 'Io godo quando sento le grida sofferenti dei bambini palestinesi da sotto cumuli di macerie delle case distrutte sopra le loro teste'.

"I sionisti sono specializzati nel torturare i parenti dei Martiri e dei prigionieri. Quanto spesso hanno ucciso i bambini davanti agli occhi dei genitori..."

"È impossibile elencare tutti i crimini del sionismo in un solo articolo. Abbiamo ricordato solo alcuni dei crimini, che essi attribuiscono al nazismo, ma di cui il nazismo ne risulterebbe in realtà insultato".

Fonte: *Al-Risala*, Jihad Unspun.

Traduzione: www.comedonchisciotte.net

Dopo l'uccisione dello sceicco Yassin Abdul Aziz al Rantisi diventa il nuovo leader di Hamas nella Striscia di Gaza.

La *Gazzetta Politica* lo intervista

Poche ore prima che venga ucciso lo sceicco Ahmed Yassin, La *Gazzetta Politica* riesce a intervistare Abdul Aziz al Rantisi. Ora, dopo la scomparsa dello sceicco, Rantisi è il numero uno del Movimento nella Striscia di Gaza. Come gli altri leader anche Rantisi è nella lista del Mossad (servizi israeliani) che ha la licenza di ucciderlo. **Nelle ultime settimane sono stati uccisi da Israele 15 dirigenti di Hamas.**

Lei, potrebbe essere il prossimo a morire, eppure continua a minacciare e promettere vendette contro lo Stato Ebraico. Nonostante Israele risponda con durezza alle vostre azioni suicide, continuerete?

A nome di Dio misericordioso, solo le operazioni dei martiri possono proteggere il popolo palestinese dagli israeliani. Noi non abbiamo mezzi sofisticati come gli israeliani. Possiamo combattere offrendo i nostri corpi e la nostra vita. Voglio dire a tutte le persone che vogliono la pace che gli attentati sono l'unica soluzione a nostra disposizione per affrontare la macchina militare israeliana e l'aggressione sionista. Lo scopo dei servizi israeliani è la repressione della resistenza palestinese senza però liberare i territori occupati. Su di noi fanno solo pressioni senza offrire in cambio soluzioni per un popolo che vive dal 1948 sotto l'occupazione. Non siamo per caso l'unico popolo che vive sotto l'occupazione...

Avete provato a cessare gli attentati per arrivare ad una tregua che permetta il dialogo politico?

Abbiamo espresso, all'inizio dell'anno, la nostra disponibilità ad annunciare una tregua della durata di 10 anni in cambio del ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967 come previsto dalle risoluzioni dell'Onu.

Rinunciate a tutta la Palestina?

Siamo giunti alla conclusione che è diventato difficile, nella situazione attuale, riuscire a liberare tutta la Palestina dagli israeliani, per questo accettiamo di liberarla in maniera graduale. Accettiamo uno stato in Cisgiordania, compresa Gerusalemme, e nella Striscia di Gaza. Proponiamo una tregua di dieci anni in cambio del ritiro e della creazione di uno Stato.

Non è stata accettata?

Israele ha continuato a portare a termine una strage dopo l'altra pensando di eliminare Hamas e i suoi dirigenti al di là di qualsiasi trattativa politica. Ma loro possono anche continuare, perché se ne uccidono uno ce ne saranno altri dieci pronti a combattere; se muore un leader altri due prenderanno il suo posto. Cosa vogliono fare, ucciderci tutti, un popolo intero?

Lei parla di pressioni su di voi, chi le esercita?

Su di noi sono momentanee, sono da parte di quasi tutti gli Stati del Golfo. Ma in realtà le vere pressioni sono sull'Autorità Nazionale Palestinese che riceve finanziamenti da molti Stati: chi finanzia cerca di sempre di fare pressione. Noi riceviamo finanziamenti solamente da individui. Posso dirti che la nascita del

governo guidato da Abu Ala altro non è che il frutto delle pressioni degli americani e di Israele sull'Anp perché loro pensano di imporre un esecutivo che possa reprimere la resistenza del popolo palestinese all'ombra dell'incessante occupazione israeliana. Se qualcuno nell'Anp ha promesso qualche cosa agli americani e agli israeliani si illude.

Qual è il segreto della crescita del vostro Movimento, avvenuta in un lasso di tempo così breve?

Crediamo in Dio misericordioso. Tutto quello che facciamo è per avere la beneficenza del Re dei cieli. Negli ultimi 20 anni siamo stati a fianco del nostro popolo, siamo riusciti grazie al volontariato a offrire assistenza alla popolazione, scuole, cure, aiuti ai ceti più deboli.

C'è dialogo tra voi e gli europei?

La maggior parte dei governi ci contatta non ufficialmente. In genere durante gli incontri c'è molto imbarazzo, ma gli europei sanno che siamo una forza determinante. L'Europa deve capire le nostre ragioni, la nostra lotta è legata all'occupazione. Non amiamo la morte, vogliamo vivere ma, con dignità, liberi.

Fino a quando adopererete la lotta armata e continueranno gli attentati suicida?

Quella degli attentati suicidi è l'unica via del popolo palestinese per ottenere la sua libertà. Continueremo fino a quando non avremo raggiunto in maniera completa i nostri obiettivi. I corpi dei commando di Hamas e delle altre organizzazioni continueranno e sconvolgere e farsi saltare in aria nel cuore dell'entità sionista. Proseguiranno gli attacchi contro coloni e soldati. La scelta naturale, anche in base alla legge internazionale, è proseguire la resistenza contro l'occupazione, non quella di fare una tregua. Ogni volta che Ariel Sharon compie un atto criminale i sionisti pagheranno un caro prezzo.

(Talal Khrais) GazzettaPolitica.it

Rantisi fu assassinato dagli genocidiari Israeliani una settimana dopo il **sceicco Yassin**.

LA DITTA SAUDITA

Intervista a Marco Hamam

In Arabia Saudita gli scontri a fuoco e gli attentati si susseguono, ormai, giorno dopo giorno. Sa dirmi come questo venga vissuto dalla popolazione e come il potere saudita stia gestendo politicamente questa situazione?

A partire dal maggio dello scorso anno, allorché furono colpiti tre grandi complessi residenziali, in Arabia Saudita è iniziata una vera e propria guerra civile. Da un lato, la famiglia regnante dei Sa'ud dall'altra, i mujahidin, guidati dai cosiddetti mashayekh an-nahda, "gli sceicchi della rinascita", religiosi fondamentalisti che si oppongono ai Sa'ud in quanto sovrani illegittimi e non musulmani. La maggior parte della popolazione saudita ritiene questo scontro giusto e simpatizza per i mujahidin che rappresentano dei combattenti che lottano per la giustizia e per la instaurazione di un Islam, paradossalmente, ancora più puro e più radicale del wahhabismo, la corrente islamica di stato. Per la popolazione e per i mujahidin i Sa'ud hanno fallito sia sul piano interno che su quello esterno. All'interno dei confini nazionali, non sono stati capaci di combattere la corruzione di molti membri della famiglia reale, né a contenere lo strapotere di principi e principini che sfruttano a loro piacere le risorse del paese e si ritengono al di sopra di oggi legge. Né sono riusciti a dimostrare di voler abbandonare una politica che viene accusata di essere "umorale", cioè di dipendere dagli umori quotidiani dei principi. Nei rapporti con il mondo esterno, i Sa'ud hanno dimostrato di essere complici dei crimini statunitensi in Iraq (sia nel '91 che nel '03) ed infatti il vero punto di rottura con i Sa'ud si ebbe all'indomani della costituzione di basi statunitensi sul suolo saudita, al termine della Seconda Guerra del Golfo (1991). L'approvazione da parte della famiglia reale della dissacrazione, da parte dell'esercito statunitense, della terra nella quale il profeta Muhammad nacque e predicò è stata vista come una insopportabile connivenza con il nemico. Non per altro, i mujahidin basano la legittimità della loro battaglia su

un detto del Profeta che recita: "Espelletes gli infedeli dalla Penisola arabica". Non solo. I Sa'ud hanno mostrato la loro incapacità nel difendere i musulmani aggrediti nel resto del mondo: in Afghanistan, in Cecenia, nel Kashmir e soprattutto in Palestina. Nel mirino è l'amicizia scomoda tra Riyad e Washington, reo, quest'ultimo, non solo di continuare ad aggredire i musulmani ma anche di appoggiare ciecamente la politica criminale israeliana. Questo è uno degli altri fondamentali motivi che spingono i mujahidin ad abbattere i Sa'ud.

Di contro, la famiglia reale saudita si arrangia come può. Le lotte interne alla famiglia stessa e la conseguente divisione del paese in aree di influenza rendono difficile un accordo sui provvedimenti da prendere e su un piano preciso per affrontare questa situazione. I Sa'ud hanno tentato di arginare questo fenomeno opponendo ai mujahidin squadre di forze speciali della polizia, compiendo arresti a raffica, spesso ingiustificati, sequestri di materiali esplosivi. Mentre la porta al dialogo con il fondamentalismo è totalmente chiusa. Ad essere usata dunque è solo la forza senza alcun tipo di strategia politica. I risultati non sono incoraggianti: la popolazione continua a sostenere l'ideale "purificatorio", diciamo così, dei mujahidin che spesso sono addirittura appoggiati da alcuni elementi delle forze dell'ordine. In definitiva in Arabia Saudita è in atto una battaglia per il consenso, per i cuori, quelli della popolazione saudita, che i Sa'ud sperano di portare dalla loro parte dipingendo i mujahidin come dei ciechi terroristi pronti a colpire chiunque. Secondo molti esperti di questioni saudite lo scontro si inasprirà sempre più se i Sa'ud non troveranno un compromesso con il fondamentalismo. Anche perché le posizioni di quest'ultima parte in lotta si radicalizzano e si inaspriscono sempre più. E la politica mediorientale degli Usa peggiora ancora di più le cose. In fondo cosa sta avendo ora in Iraq se non una reislamizzazione e una radicalizzazione delle posizioni delle varie parti in gioco nel Paese? In Arabia Saudita tutto ciò è già evidente, il processo è ad uno stadio avanzato. A dimostrarlo sono gli attentati sempre più frequenti e i simpatizzanti di Bin Laden che aumentano sempre di più. Per gli osservatori, i Sa'ud, per non perdere questa battaglia, devono, come fece nel '73 il re Faysal tagliando il petrolio all'Europa, prendere il coraggio a due mani e iniziare a fare scelte indipendenti da Washington. Ma guardando alla storia saudita fino ai nostri giorni, tralasciando quella parentesi rappresentata da Faysal, un fatto del genere sembra, mai come ora, impossibile a concretizzarsi.

Il terrorismo saudita pare molto diverso da quello di altri paesi islamici: per composizione, obiettivi e organizzazione. Per certi versi più simile a quello che ha vissuto anche l'Italia negli anni settanta. È una percezione esatta?

Rispetto agli altri paesi arabi la differenza peculiare della situazione saudita sta nel fatto che l'Arabia Saudita è un regime teocratico. Mentre negli altri paesi arabi, repubbliche o monarchie che esse siano, i fondamentalisti combattono per l'instaurazione di un regime teocratico ispirato alla versione letterale del dettato sciaraitico, in Arabia Saudita, a livello ufficiale, questo regime esisterebbe già. In questo consiste, almeno formalmente, il paradosso. I mujahidin, in Arabia Saudita, combattono per un islam, se possibile, ancora più radicale di quello praticato dai Sa'ud, considerato un paravento dietro il quale i membri della famiglia reale fanno tutto ciò che più aggrada loro, primo fra tutto, come ho già detto, sostenere, aiutare (col petrolio, ad esempio) i nemici dell'Islam ai quali hanno permesso di dissacrare un territorio sacro come la terra di Muhammad. Anche l'organizzazione dei mujahidin è diversa rispetto agli altri paesi, come giustamente fa notare. Spesso sono gruppi che nascono spontaneamente nelle varie aree del paese senza avere alle spalle una reale organizzazione centralizzata. Il più delle volte si tratta di gruppuscoli formati da non più di tre o quattro persone. Per Riyad questi gruppi sono collegati ad al-Qa'ida. Questo è un sistema per procurarsi l'approvazione dell'opinione pubblica mondiale e soprattutto di quella statunitense. Ma in realtà legami diretti, soprattutto dopo i rigidi provvedimenti post 11 settembre, non ci sono con l'organizzazione di Bin Laden. Semmai resta un forte legame spirituale e ideale con i principi della lotta schematizzati da Bin Laden. Non si può certo dire che i mujahidin non simpatizzino per Bin Laden che vedono, anzi, come un faro di giustizia e una guida nella loro battaglia contro l'antiislam dei Sa'ud.

Come reputa la copertura del "mondo arabo" da parte dei media occidentali e italiani in particolare?

La copertura mediatica del mondo arabo si può definire inesistente e deviante. Manca una visione d'insieme, manca un tentativo di analisi delle varie realtà arabe, manca il desiderio di conoscenza reale. Ciò che impera è la notizia, superata la quale a nessuno interessa più nulla dell' "altro". E soprattutto manca qualsiasi tipo di approccio alla produzione in arabo, una delle lingue più parlate e più belle del mondo. Gli arabi pensano e scrivono, ma pochi sono quelli che li riportano nelle lingue europee. C'è una censura a monte, non traducendo gli articoli, i libri, i film dei paesi arabi. Ciò determina un monologo che va avanti sempre lo stesso. I sedicenti esperti del mondo islamico che campeggiano nei media si fanno eco l'un con l'altro. Perché manca l'altra campana. La situazione - non voglio essere pessimista - è davvero desolante: i paesi arabi vengono citati solo quando succedono delle disgrazie e quando la notizia contribuisce ad alimentare l'attuale clima internazionale di terrore. Nessuno, per esempio, tenta di ascoltare seriamente il parere dell'altra sponda del Mediterraneo, capirne le motivazioni, gli ideali, discutere, confrontarsi sui temi caldi e su quelli di tutti i giorni. Perché questo significa mettersi in gioco. E questo vale qui in Italia come in qualsiasi altro paese del cosiddetto Occidente. Non si ha voglia di capire l'altro che viene usato solo quando giustifica un nostro modo pregiudiziale di vedere lui e la realtà

Intervista a Marco Hamam, studioso di questioni del Vicino e Medio Oriente, si è specializzato al Cairo e a Damasco. Collabora, tra gli altri, con *Limes*, *Repubblica* e *Axionline*.

GANGSTER

Ex-Ministro Israeliano beccato con 25.000 dosi di Ecstasy

La corte di Tel Aviv ha deciso che l'ex-ministro dell'Energia Gonen Segev debba restare in prigione per il tentativo di contrabbandare 25.000 pillole di ecstasy dall'aeroporto olandese di Schiphol in Israele.

Alcuni giorni fa la polizia dell'aeroporto olandese aveva fermato Segev che viaggiava con un passaporto diplomatico falso e che aveva cercato di evitare il controllo dei bagagli.

Gonen Segev aveva fatto parte come Ministro dell'Energia del ventiseiesimo governo israeliano dal 22 novembre 1995 al 18 giugno 1996 presieduto dal Primo Ministro laburista Shimon Peres.

All'arrivo in Israele Segev aveva dichiarato alla polizia di aver lasciato il suo bagaglio in un deposito dell'aeroporto di partenza. La polizia israeliana informava i colleghi olandesi che recuperavano il bagaglio e dopo averlo aperto scoprivano l'ecstasy in confezioni di cioccolata.

L'ex-deputato si difende dicendo di aver ricevuto la cioccolata in regalo da un amico avvocato ma il magistrato David Rosen ha scritto nell'ordinanza che le prove sono evidenti e che non si tratti di "un caso isolato" anche perché nelle ultime settimane Segev aveva fatto due viaggi in Olanda e la polizia israeliana sospetta che faccia parte di un'organizzazione criminale di narcotrafficanti.

Con lui sono stati arrestati anche due suoi parenti, l'avvocato Ariel Friedman e Moshe Verner.

La radio israeliana ha rivelato che Segev sarebbe connesso con il sottobosco criminale che fa capo a Ze'ev Rosenstein fin dai tempi in cui era ministro.

Assieme sarebbero coinvolti nel business del gioco internazionale e Rosenstein avrebbe consigliato Segev ad investire nel casinò di Praga.

Segev uscì dal partito di destra Tsomer per dare vita assieme al collega Alex Goldfarb al partito Yi'ud che entrò nella coalizione laburista.

La destra israeliana ha sempre accusato Segev e Goldfarb di tradimento per aver fatto passare a maggioranza di un voto la maggioranza sugli accordi di Oslo II, in cambio ricevettero entrambi un'automobile Mitsubishi.

Durante il suo incarico come ministro Segev aveva promosso l'accordo di collaborazione tra Israele e la multinazionale statunitense ENRON, l'azienda petrolifera protetta dalla famiglia Bush fallita nel 2002 in un turbine di scandali, malversazioni e truffe agli azionisti.

Gonen Segev è nato a Kiryat Motzkin il 6 gennaio 1956, si è laureato in medicina alla Ben Gurion University e specializzato in amministrazione alla Tel Aviv University, era capitano dell'esercito ed è sempre stato conosciuto come un uomo

d'affari molto intraprendente che lo portava a frequentare spesso, sempre sotto mentite spoglie, i paesi arabi del Golfo in particolare il Qatar da dove cercava d'importare gas naturale.

Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno d'Israele, lo aveva più volte avvisato del potenziale pericolo a cui andava incontro con il suo comportamento spregiudicato, in particolare l'ipotesi di un eventuale sequestro.

Fonti: *Jerusalem Post*, Apr. 22, 2004

<<http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?postid=1034382#post1034382>>Post #1 di 3

GIACHE ROSSE

Cani e volpi

Lettera a Lisandro Otero

di **Israel Shamir**

Quando i gentiluomini inglesi in giacca rossa correvano dietro alla volpe sulle verdi colline del Surrey, gridavano "yoicks" per incoraggiare i loro cani; i sionisti gridano "anti-semitismo" per incoraggiare i loro. "Yoicks" terrorizza la volpe; "anti-semitismo" è il mezzo per terrorizzare l'opposizione al Nuovo Ordine Mondiale. È il loro equivalente di una bolla papale che proclamava la crociata contro gli eretici.

Come una malattia contagiosa, il loro odio si espande ben oltre un campo. Gli iracheni supportavano i palestinesi, ed il loro paese è stato invaso. L'ultimo nemico dei sionisti è la Francia, poiché i francesi hanno osato opporsi ai loro piani di impossessarsi dell'Iraq. Nel viale alberato in cui vivo, una grande Chevrolet parcheggiata porta il cartello "Dopo l'Iraq, Chirac". I giornali israeliani sono pieni di articoli e servizi anti-francesi. E, ogni volta che i sionisti non ottengono ciò che vogliono, agitano lo spettro dell'"anti-semitismo" dei loro avversari.

I cavalieristi hanno appena ricevuto un inaspettato supporto dal noto intellettuale cubano Lisandro Otero. Uno si aspetterebbe che uno scrittore dell'isola della libertà sia solidale con il popolo palestinese, iracheno, francese. Dovrebbe capire che il discorso sull'anti-semitismo francese è orchestrato dalle stesse forze che solo pochi mesi fa condussero un'analoga campagna anti-cubana.

Ma Otero ha preferito correre insieme ai cani, piuttosto che con le volpi. In un articolo divulgato dai media cubani, l'ex scrittore dissidente ripete le accuse standard mosse dai sionisti alla Francia. Dopo aver aderito formalmente alla consueta frase del sionismo di sinistra "contro la politica di sterminio dei palestinesi praticata dal sanguinario Sharon", egli scrive: "Gli attacchi contro gli ebrei sono aumentati in maniera allarmante in Francia. Molti di questi atti di aggressione sono perpetrati da musulmani, che in Francia raggiungono la cifra di 4/5 milioni". Questo non è politicamente corretto, e si tratta di una generalizzazione completamente razzista. In verità, Noam Chomsky ha correttamente dichiarato che "il razzismo anti-arabo è così diffuso da passare inosservato; è probabilmente l'unica forma di razzismo che oggi si ritiene legittima". Così legittima che Otero la usa senza accorgersene.

Dal momento che lo scrittore cubano Otero è un uomo sincero tratto in inganno dai media sionisti, faremo un breve riferimento alle sue accuse. Nessun ebreo è stato ucciso o gravemente ferito in Francia negli ultimi dieci anni, mentre nello stesso periodo di tempo bande paramilitari di sionisti fondate dall'estremista Jabotinsky hanno attaccato e ferito dozzine di anti-sionisti e musulmani nelle strade di Parigi e Marsiglia. In Francia, centinaia di musulmani sono stati feriti o uccisi durante attacchi razzisti condotti dagli alleati dei sionisti.

Nello stato ebraico, i palestinesi musulmani non possono pregare nel luogo santo dell'Aqsa di Gerusalemme; ai palestinesi cristiani è stato impedito l'accesso al Santo Sepolcro dall'esercito israeliano, questa Pasqua. In Francia, non è solo protetto il culto degli ebrei, ma i sionisti francesi possono anche celebrare i sanguinosi "successi" dell'esercito israeliano.

Le moschee in Francia ed in tutta Europa sono frequentemente oggetto di incursioni da parte della polizia e delle squadre "anti-terrorismo"; sarebbe un vero miracolo se le sinagoghe fornissero totale immunità ai sionisti. Ciò sarebbe possibile se esse aderissero alla sola pratica religiosa ed evitassero il coinvolgimento nella

politica, ma i centri culturali ebraici e le sinagoghe francesi sono usate dai sionisti come terreno di reclutamento. Lì vengono raccolti i soldi per costruire il Muro, e lì vengono mobilitati gli ebrei francesi a combattere per lo stato ebraico e a supportare l'intervento USA in Iraq.

Lisandro Otero può leggere un articolo rivelatore del filosofo ebreo canadese, Professor Michael Neumann, Un Felice Compromesso II, che paragona la copertura data dai media agli attacchi contro la proprietà ebraica con quelli contro la proprietà di non ebrei:

"Quando su alcune case ebraiche furono scritti slogans con la pittura spray, il *Globe e Mail* (17 marzo) dedicò alla storia circa un terzo della prima pagina, con una foto che occupava la metà dello spazio al di sopra della piegatura. La storia continuava a pagina 8. In qualità di ebreo che ha compreso quanto l'anti-semitismo sia manipolato per questioni politiche, mi chiesi come mai la storia avesse avuto tale prominenza. Quando un centro islamico fu imbrattato da scritte con pittura spray e fu dato alle fiamme - e l'incendio doloso è un crimine più serio rispetto agli slogan - la storia (26 marzo) fu scritta in fondo alla pagina 12. Ebbe poco più spazio della continuazione a pagina 8 della storia sull'anti-semitismo del 17 marzo".

Neumann conclude che le coperture mediatiche sui crimini razziali contro ebrei ed altri gruppi etnici implicano il fatto che gli ebrei siano importanti, gli altri no.

In altre parole, il baccano sull' "anti-semitismo francese" è fatto con gli specchi, con gli specchi deformanti dei media sionisti. Non c'è nulla di nuovo in ciò: cento anni fa, tra le tempeste dei rapporti sull'anti-semitismo russo, uno scrittore russo amico degli ebrei, Alexander Kuprin, scriveva in una lettera (2) ad un suo collega:

"Una tribù di diecimila nativi nel lontano nord si taglia la gola perché i suoi daini sono morti. I contadini di Samara mangiano il terreno per sfuggire alla fame. La Polonia viene divorata, la splendida Crimea ridotta ad un bordello, l'antica agricoltura dell'Asia centrale devastata senza pietà ma, in questo oceano di cattiveria, ingiustizia, violenza e dolore noi, gli scrittori russi, urliamo per le limitazioni imposte ai dentisti ebrei".

Lisandro Otero osa riassumere duemila anni di relazioni giudeo-cristiane secondo il vangelo sionista:

"Con l'accento sul Cristianesimo, l'imperatore Costantino proibì le pratiche giudaiche pena la morte. Giustiniano impedì la costruzione di sinagoghe. Il trionfo del Cristianesimo in Europa istituzionalizzò la segregazione razziale degli ebrei".

Sii ragionevole, Lisandro! La Chiesa soffocò nel sangue le eresie albigesi ed ariane, distrusse i Druidi ed altri culti non cristiani in Europa, battezzò gli slavi ed i baltici con fuoco e spada; pensi che non sarebbe stata in grado di eliminare gli ebrei, se avesse voluto? Il concetto di "segregazione razziale" era totalmente estraneo al Cristianesimo, e molti convertiti ebrei divennero vescovi e santi della Chiesa, da Torquemada a San Giovanni di Dio. D'altra parte, la segregazione razziale è un precetto della fede ebraica, che impedisce ai suoi adepti di mescolarsi con altri. Lo vediamo continuamente nello stato ebraico, dove i non-ebrei vengono rinchiusi dietro il Muro di Sharon, ed in cui il matrimonio misto è proibito.

L'idea sionista dell' "infinita persecuzione degli ebrei" fu inventata per soggiogare i discendenti della casta giudaica medievale e spingerli ad appoggiare gli obiettivi dell'élite sionista. Causò tendenze paranoide tra gli ebrei. Se sei un amico degli ebrei, non incoraggiare questa paranoia. L'anti-semitismo non esiste, Lisandro. Gli ebrei sono sicuri dovunque, sicuri quanto si può essere sicuri su questo pianeta insicuro, sicuri come lo sei tu nella tua isola sottoposta ad embargo, di certo più sicuri dei palestinesi in Palestina, degli iracheni in Iraq e degli arabi in Francia o negli USA.

Il fato degli ebrei non mi preoccupa, perché esso è al sicuro. Mi preoccupa molto di più il futuro di Cuba. La tua lettera è un segnale preoccupante della prontezza dell'intelligentsia cubana a sottomettersi al Nuovo Ordine Mondiale. L'ho già visto nell'URSS di Gorbachov, dove lo smantellamento del socialismo è iniziato con i discorsi sull' "anti-semitismo". I promotori di questo paradigma costruirono rapporti con Israele, con la lobby sionista negli USA e, in seguito, portarono al potere Yeltsin. I giornalisti occidentali di stanza a Mosca tempestarono i loro lettori con articoli sull' "anti-semitismo risorgente" e sulla possibilità di futuri pogrom. I sovietici non riuscirono a comprendere l'accusa, perché l'URSS non ha mai conosciuto razzismi di

alcun genere. Ma gli ebrei sovietici furono spaventati dagli infondati, ma continuamente ripetuti, rapporti. Un milione di essi si precipitò all'ambasciata israeliana, ed ora costruiscono il Muro con cui imprigionare i bambini di Betania. Il loro esodo facilitò il collasso dell'Unione Sovietica ed assicurò le ricchezze del popolo sovietico nelle mani di una banda di mafiosi sionisti strettamente collegati ai loro amici e parenti d'America.

Lo stesso fenomeno si è presentato in altri paesi socialisti dell'Europa dell'est. Un influente agente del Mossad, il barone dei media Robert Maxwell, supportò la loro elite culturale. Dapprima, cominciarono a parlare di anti-semitismo, poi di olocausto ed infine i loro assetti nazionali furono privatizzati ed acquistati da George Soros, Marc Rich e Vladimir Gusinsky, mentre i loro soldati vennero inviati ad uccidere gli iracheni a Falluja.

Il discorso sull'anti-semitismo non riguarda affatto gli ebrei: essa è l'ideologia dominante della Pax Americana. Un cubano che parla di anti-semitismo, prepara la strada al trionfale ritorno degli eredi di Meyer Lansky alla sua isola. Tu, Lisandro, lasciasti Cuba per un po' come "emigrato politico" ed, in seguito, vi ritornasti, perché capisti i sofismi fuorvianti della campagna mediatica occidentale e dicesti: "Da lontano, si vedono meglio le cose come esse sono realmente: le cose piccole sono piccole, e quelle grandi sono grandi".

Hai cambiato di nuovo idea? Vuoi che il tuo paese diventi un altro Haiti o Guatemala, un bordello mobile lungo le coste di Miami? Visita le ex repubbliche sovietiche, e vedrai dove conduce il discorso sull'anti-semitismo. Anche se non te ne importa molto del destino degli operai e dei contadini, e ti preoccupi solo degli intellettuali, imparerai che in questi paesi impoveriti scrittori e registi non possono sopravvivere se non ottengono una sovvenzione dalla Soros Corporation.

La vita degli intellettuali negli stati socialisti è molto migliore di quella dei loro colleghi nel Terzo Mondo "privatizzato". Un bravo parrucchiere, massaggiatore, meccanico e persino una puttana possono desiderare con speranza una Cuba post-castrista. Per uno scrittore, scienziato, pensatore non c'è alcuna speranza - nella Pax Americana o faranno la fila per un visto americano o venderanno sigari di contrabbando. Invece di essere chiamato dissidente, sarai chiamato "terrorista". La tua malriposta preoccupazione per i Meyer Lansky ed i Mort Zuckerman, per i Bernard-Henry Levi ed il sionista cubano Jacobo Machover, per gli amici di Ariel Sharon e di Shimon Peres porteranno un nuovo Batista nella tua isola, a meno che non siano fermati da qualche "barbudos" dell'ultim'ora.

Verrà il tempo, meglio prima che poi, in cui l'Impero Americano sarà sconfitto e smantellato e, con esso, il discorso paranoide sull'anti-semitismo. Allora i discendenti degli ebrei vivranno in pace ed in armonia con i discendenti dell'hidalgo spagnolo, degli agricoltori americani e dei fellahin palestinesi. Il tuo compito, e quello dell'intelligentsia cubana, è quello di portare la buona nave della Cuba indipendente e socialista nel tranquillo porto del futuro. Per realizzare ciò, state lontani dalla roccia sionista.

[1] <<http://www.counterpunch.org/neumann04152004.html>>

[2] <<http://www.pycckie.com/word/kuprin.htm>>

Traduzione a cura di <www.arabcomint.com> da <israelshamir.net>

SAPIENZA

"Attenti alla trappola Bagdad"

di **T. E. Lawrence** (Lawrence d'Arabia)

Questo articolo di Thomas Edward Lawrence, meglio noto come Lawrence d'Arabia, è stato pubblicato dal britannico Sunday Times il 2 agosto del 1920.

Il popolo inglese è stato portato in Mesopotamia in una trappola, dalla quale sarà assai difficile uscire con dignità e onore. Gli inglesi sono stati indotti ad andare da una costante mancanza di informazioni. I comunicati provenienti da Bagdad sono tardivi,

fallaci e incompleti. Le cose sono andate molto peggio di come sono state riferite, e la nostra amministrazione è stata molto più sanguinaria e inetta di quanto l'opinione pubblica abbia appreso. Per il nostro primato di impero si tratta di una sventura che presto potrebbe diventare troppo incandescente perché sia possibile rimediare. Non siamo troppo lontani, ormai, dal disastro.

Le colpe della commissione sono quelle delle autorità civili inglesi in Mesopotamia, alle quali da Londra è stata data carta bianca. Nessun dipartimento di Stato li sorveglia: soltanto il vuoto che divide il Foreign Office dall'India Office. Si sono approfittati della circospezione necessaria in tempo di guerra per estendere la loro rovinosa indipendenza al tempo di pace. Contestano ogni ipotesi di autogoverno fatta loro pervenire dalla patria. Le "Carte sull'autodeterminazione" favorevoli all'Inghilterra furono estorte in Mesopotamia nel 1919 per le pressioni ufficiali, per le azioni dimostrative dagli aeroplani, e per le deportazioni in India.

Il governo non può esimersi dalle sue responsabilità. Riceve poche notizie in più dell'opinione pubblica: avrebbe dovuto insistere per riceverne di più e di migliori. Ha spedito bozze e piani di rafforzamento, una dopo l'altra, senza mai svolgere indagini. Quando la situazione è diventata troppo difficile per continuare a resistere più a lungo, ha deciso di inviare come Alto commissario l'autore stesso del presente sistema, che portava agli arabi un messaggio conciliatorio nel quale diceva che il suo pensiero e la sua politica erano completamente mutati (n. d. r. Sir Percy Cox tornò in qualità di Alto commissario incaricato di formare un nuovo governo).

Eppure la nostra politica non è cambiata: c'è stata una deplorabile difformità tra quanto abbiamo professato e quanto abbiamo messo in pratica. Dicemmo che andavamo in Mesopotamia per sconfiggere la Turchia. Dicemmo che saremmo rimasti per liberare gli arabi dall'oppressione del governo turco, e per rendere disponibili al mondo le sue risorse di mais e olio. A questo fine abbiamo investito circa milione di uomini e quasi un miliardo di sterline. Quest'anno per questi stessi scopi investiremo 92.000 uomini e cinquanta milioni.

Il nostro governo è peggiore del sistema turco di una volta. Loro mantennero 14.000 soldati di leva locali e mantenendo la pace uccisero una media annuale di duecento arabi. Noi abbiamo 90.000 uomini con aeroplani, carri armati, cannoniere, e treni blindati. Abbiamo ucciso circa 10.000 arabi nel corso dell'insurrezione di quest'estate. Non possiamo sperare di mantenere una simile media. Ci è stato detto che l'insurrezione ha motivazioni politiche, ma non ci è stato detto che cosa voglia la gente del posto. Forse quello che il governo ha promesso. Un ministro della camera dei Lord ha detto che dobbiamo avere così tanti soldati perché i locali non si arruoleranno.

Venerdì il governo ha annunciato la morte di alcune reclute che difendevano gli ufficiali inglesi, e ha detto che il servizio prestato da quegli uomini non è stato adeguatamente riconosciuto perché sono troppo pochi: sono 7.000, la metà esatta della forza turca di occupazione di un tempo. Adeguatamente addestrati e ben assegnati costoro potrebbero subentrare alla metà del nostro esercito qui dispiegato. Cromer tenne sotto controllo sei milioni di egiziani con 5.000 soldati; il colonnello Wilson non riesce a tenere sotto controllo i tre milioni di abitanti della Mesopotamia con 90.000 soldati.

Non abbiamo ancora raggiunto il limite del nostro dispiegamento militare. Quattro settimane fa lo staff in Mesopotamia stilò un memorandum nel quale chiedeva quattro divisioni in più. Credo che tale memorandum sia stato inoltrato al dipartimento di Guerra, che ha inviato tre brigate dall'India. Se la frontiera nord-occidentale non può essere ulteriormente sguarnita di uomini, da dove potranno arrivare gli uomini che servono a stabilizzare il paese?

Nel frattempo le nostre sventurate truppe, indiane e inglesi, in avverse condizioni climatiche e di approvvigionamento pattugliano un territorio immenso, pagando quotidianamente un caro prezzo in termini di vite umane per la politica ostinatamente sbagliata dell'amministrazione civile di Bagdad. Il generale Dyer è stato sollevato dal comando in India per un errore molto più modesto, ma in questo caso la responsabilità non è dell'esercito, che ha agito soltanto su esplicita richiesta delle autorità civili. Il dipartimento di Guerra ha fatto tutto il possibile per ridurre le nostre forze, ma le decisioni del governo sono state contro di loro.

Il governo di Bagdad ha impiccato gli arabi di quella città per crimini politici, che loro chiamano ribellione. Gli arabi non sono in guerra con noi. O forse queste esecuzioni arbitrarie vogliono indurre gli arabi a rappresaglie contro i trecento prigionieri inglesi? Diciamo di essere in Mesopotamia per migliorarla, a vantaggio di

tutto il mondo. Tutti gli esperti dicono che il fattore determinante del suo sviluppo è la forza lavoro.

Di quanto l'assassinio di decine di migliaia di persone dei villaggi e delle città rallenta la produzione di grano, cotone e olio? Quanto a lungo lasceremo che milioni di sterline, migliaia di soldati dell'Impero e decine di migliaia di arabi siano sacrificati nel nome dell'amministrazione coloniale, che non favorirà nessun altro al di fuori dei suoi amministratori?

Traduzione di Anna Bissanti

I MORTI SONO STATI FORTUNATI

«Finiremo all'inferno con loro»

Stefano Chiarini

Baghdad — «Ho preso i bambini per la mano e ho cominciato a correre mentre gli elicotteri sparavano contro qualunque cosa si muovesse. Abbiamo corso a perdifiato tra i calcinacci e i vetri delle finestre fermandoci ogni tanto in qualche anfratto. Molti non ce l'hanno fatta e sono rimasti lì. I morti sono stati fortunati. I feriti hanno dovuto aspettare la morte per ore dal momento che i cechini e le bombe non permettevano ai medici di soccorrerli. Abbiamo camminato per ore nei campi e poi ci hanno portato qui». Fathima, quarant'anni diventati in pochi giorni sessanta, è ancora sconvolta. È una di quella sessantina di donne, bambini e anziani, che, ironia della sorte, non hanno trovato altro rifugio che quello di Ameriya, alla periferia di Baghdad, luogo di uno dei più gravi crimini della guerra del 1991: tutti coloro che si trovavano nel rifugio quella tragica giornata di gennaio, quando fu colpito da due potenti bombe americane, furono fusi dal calore insieme alle loro suppellettili. Il calore era così intenso che, come ad Hiroshima, le sagome di alcuni di loro sono rimaste a lungo impresse sulle pareti. Sono oltre sessantamila i profughi arrivati a Baghdad da Falluja nei fragili momenti di tregua e il loro afflusso, con i relativi racconti delle violenze subite, ha creato un solco incolmabile tra la popolazione di Baghdad e gli occupanti come mai era avvenuto. I soldati americani, molti dei quali addestrati in un cittadina irachena ricostruita a questo scopo dall'esercito israeliano nel deserto del Negev, da parte loro sembrano fare di tutto per alienarsi la popolazione locale. «È una follia -ci dice un esperto britannico di cose militari che incontriamo in un bar deserto sul Tigri mentre fuori infuria una vera tempesta di sabbia calda che toglie il respiro - così non vinceranno, non vinceremo mai qui in Iraq. Noi britannici, e in parte lo dimostra la situazione al sud, riteniamo che bisogna imparare da quanto avvenne in Iraq negli anni venti durante la rivolta contro il mandato, per molti versi simile all'attuale, e applicare un metodo, con le dovute differenze, simile a quello che abbiamo seguito a Belfast. Gli americani invece seguono quello che potremmo definire il "modello Jenin" che gli hanno rifilato gli israeliani e ci porteranno tutti all'inferno con loro».

Le parole dell'ufficiale inglese sembrano confermate da quanto avvenuto alcuni giorni fa nella moschea di Abu Hanifa a Adamiya, ricoperta di scritte a sostegno di Falluja e contro l'occupazione, dove gli americani sono entrati sfondando i cancelli con i carri armati e distruggendo con i cingoli i viveri e i medicinali raccolti nel cortile per i profughi di Falluja. La tranquilla piazza davanti alla moschea, normalmente piena di chioschi che servono un ottimo kebab, si è così trasformata in un campo di battaglia. Un edificio sull'angolo porta ancora i segni degli incendi. Sulla stessa piazza la vita ieri mattina sembrava normale. Poi, improvvisamente, alle dieci e trenta del mattino, un mujaheddin col volto coperto da una kefia ha sparato ad un uomo appena sceso da una macchina blindata con il suo interprete dopo aver gridato «così finiscono i mercenari che lavorano per Israele», poi si è girato verso il proprietario del chiosco e gli ha sparato ad una gamba «E guai a chi lavora per loro». Dell'uomo ucciso non si sa molto, tranne che fosse un cittadino di nazionalità sudafricana che lavorava per una non meglio identificata ditta che recluta mercenari per l'Iraq.

Sei latrine per 2.000 marines

Le autostrade vedono ormai attacchi quotidiani: gruppi di combattenti che aprono il fuoco, abitanti locali che mettono pietre e palme sulle carreggiate, bombe nascoste al centro della strada, dentro fustini del sapone, tronchi scavati, cestini, coperte da foglie di palma, sino a cani randagi ai quali vengono legate delle cinture esplosive fatte poi saltare da un semplice telecomando televisivo, esplosivi fatti cadere dai ponti mentre carretti con asinelli si mettono di traverso la strada o mentre innocenti pastorelli fermano il traffico con le loro greggi. Sarebbero almeno 50 i subappaltatori uccisi nel mese di aprile e 50 i rapiti (anche se la maggior parte sono poi stati rilasciati). Tutti i convogli oramai, anche quelli che trasportano acqua minerale, devono essere scortati da mezzi corazzati. E non si trovano più camionisti. Lo testimoniano le cataste di materiali destinati al fronte fermi all'aeroporto di Baghdad o il fatto che i 2.000 marines che assediano Najaf, sotto un sole cocente e ferocissime zanzare, siano stati costretti per giorni a dormire nei propri mezzi e a servirsi di sole sei latrine perché nessuno aveva trasportato le tende e i wc chimici fino a laggiù.

Una delle conseguenze più gravi della strategia Usa è senza dubbio il disfacimento delle forze di sicurezza irachene di fronte alla rivolta popolare. Il generale Martin Dempsey, comandante della prima divisione corazzata che controlla Baghdad ha ammesso che delle forze di polizia solamente un 50% è rimasto al suo posto mentre gli altri o hanno aperto il fuoco contro i soldati Usa passando dalla parte degli insorti o se ne sono andati a casa perché «intimoriti». Il problema, ha ammesso francamente il generale, non sarebbe tecnico quanto politico, nel senso che senza governo, ministero della difesa e ministero degli interni (tutti sciolti da Bremer su consiglio dei neocons) l'atteggiamento rinunciatario dei soldati iracheni sarebbe dovuto ad un desiderio insoddisfatto «per qualche forma di catena gerarchica irachena nella quale gli uomini possano riporre la loro fiducia e ad una forte riluttanza a prendere le armi contro i loro stessi concittadini». Dempsey si è poi detto incerto sulla giustezza o meno dell'aver sciolto l'esercito iracheno e di aver cacciato dalle istituzioni tutti coloro che erano iscritti al partito Baath, distruggendo così l'intera struttura dello stato. Gli ha risposto ieri a Baghdad il «Comitato degli ufficiali liberi» che raccoglie gli alti gradi dell'esercito (che tra l'altro erano stati falcidiati dal regime) e gli ufficiali licenziati in tronco da Bremer. «Basterebbero 24 ore per riformare l'esercito iracheno ed eliminare il caos, tuttavia non lo faremo mai per gli americani ma solo per un governo che difenda la sovranità nazionale del nostro paese».

Il colpo più duro per gli Usa è però il dissenso, quasi una rottura, nei confronti della loro politica, «si tratta di azioni illegali e inaccettabili», di Adnan Pachachi, il rispettato ex diplomatico nominato da Bremer nel consiglio di governo, che alcuni mesi fa accompagnò la first Lady Laura Bush al discorso presidenziale sullo stato dell'Unione.

Gli hanno fatto eco altri sei membri del Consiglio di governo, sunniti e sciiti indipendenti, che hanno annunciato la loro sospensione dall'organismo creato dagli Usa. Non da meno è ormai la stampa sino ad oggi vicina alle autorità di occupazione. È il caso del giornale Azzaman che in suo editoriale si è domandato dove sarebbero finiti il Consiglio di governo provvisorio e la stessa Cpa per concludere poi che non ci sarebbe da meravigliarsi della loro scomparsa in quanto gli unici a comandare in Iraq sarebbero i rappresentanti del Pentagono.

«Colpa della Cia e del Mossad»

La fiducia dell'opinione pubblica nei confronti degli occupanti è ormai oltre lo zero. Lo testimonia il fatto che due giorni fa, a pochi minuti dallo scoppio delle cinque autobombe a Basra, con oltre 50 morti, la folla stava per linciare i soldati e i medici inglesi giunti sul posto per dare i primi soccorsi accusandoli di essere in qualche modo anche loro responsabili di quella strage attribuita, come tutte le autobombe esplose in Iraq negli ultimi mesi, alla Cia o al Mossad. Una convinzione ribadita ieri in una affollata manifestazione «contro l'occupazione e i crimini di Blair». «Sapete perché in questi mesi, fino a ieri, non ci sono state autobombe?» sosteneva ieri sera un poliziotto iracheno di guardia alla zona proibita di Baghdad, «perché la Cia e gli israeliani con la rivolta dovevano stare attenti a salvarsi la vita. Poi appena la situazione si è calmata al sud eccoli di nuovo all'opera, altro che al Qaeda».

Inutile discutere di fronte alla granitica convinzione di uno di coloro che in teoria dovrebbero difendere le sorti di Paul Bremer e dei suoi colleghi. Ma forse non tutto è perduto per la coalizione dei volenterosi. È in arrivo a Baghdad da Londra, un altro pool di esperti di comunicazioni di massa, a suo tempo protagonisti della

campagna elettorale della signora Thatcher e ora incaricati di convincere gli iracheni della bontà dell'occupazione. Se riusciranno ad arrivare in città.

23 Aprile 2004.

VICHY DUE

Il malessere francese

di **Israel Shamir**

Tarascona è quanto di più francese possa esserci. Affascinante e minuscolo villaggio provenzale raccolto appena fuori le mura di un vecchio castello sulle alte rive del Rodano, esso si estende lungo una piacevole campagna soleggiata, piena di cardi selvatici, vino corposo e poesia di Mistral. Per ciò che concerne il fiume, è scarso di acque come quelli della mia Palestina; e, in verità, una ingegnosa ed emancipata ragazza palestinese, Nicolette, fu chiesta in moglie dall'erede del castello di Beaucaire, il giovane Aucassin, in una favola del 13esimo secolo. La chiesa di Tarascona (bombardata negli anni '40 dalle onnipresenti forze aeree USA) è antica abbastanza da ricordare i loro giuramenti. Ma la pretesa principale di Tarascona per la posterità è dovuta ad una novella del bardo del sud, Alfonso Daudet [1].

C'è un monumento dedicato al suo personaggio più famoso, Tartarin, la quintessenza del contadino del sud, un tipo gioviale, terreno ma spaccone, che si lascia trasportare dall'immaginazione e che, invariabilmente, finisce per avere paura.

In una sequela meno conosciuta, a Tartarin viene detto che le Alpi sono perfettamente sicure e che i burroni, le valanghe e le rocce appuntite servono solo alle guide locali per spremere grosse mance agli ingenui alpinisti. Armato di questa cognizione, Tartarin dà prova di eccezionali vette di coraggio, attraversa abissi munito di una semplice corda, scala cime inviolate e sconvolge le sue guide con la sua temerarietà; fino a che ... Fino a che capisce che i pericoli delle Alpi sono perfettamente reali. Da quel momento in poi, sarà incapace persino di attraversare un innocuo sentiero per timore di rimetterci la vita, ed il grande eroe di ieri verrà riportato a valle da quattro uomini forzuti.

Il contrattempo di Tartarin mi fa ricordare della recente inversione ad U della politica francese. Solo un anno fa, la Francia, coraggiosamente, si opponeva ai piani USA di aggressione all'Iraq. Jacques Chirac forgiò la coalizione dei coraggiosi, alleandosi con Germania, Russia e Cina contro le mire dei neo-cons di sottomettere il Medio Oriente alla misericordia di Sharon. Da allora, i carri armati USA hanno invaso Baghdad ed i neo-cons hanno definito la Francia il nemico numero uno, al pari di Nord Corea ed Iran. Tartarin di Tarascona ha avuto un ripensamento ed ha prestato attenzione all'abisso che gli si apriva di fronte.

Questa inversione ad U è molto visibile in relazione ad Israele. Solo un anno fa, il sentimento di indipendenza francese era così forte che un ambasciatore osò chiedere come mai "un piccolo paese di merda" potesse causare tanto trambusto su scala mondiale. Ora, il presidente di quel piccolo paese di merda entra a Parigi tra ali di trionfo normalmente riservate ad imperatori vittoriosi; ed il macellaio di Qibiya e Sabra e Shatila farà la stessa cosa estate.

Il giornale israeliano *Ha'aretz* ha meditato: "Se state pianificando una visita a Parigi per la prossima settimana, ripensateci. Forse a causa dell' "onda crescente dell'anti-semitismo"? Tutt'altro. A causa della parata dei "Ti amo, Israele". Il presidente Moshe Katsav arriva a Parigi per una visita di stato e la sua controparte, Jacques Chirac, intende salutarlo con un forte abbraccio e persino fermare il traffico nell'affollata area del centro. Nel 16esimo secolo, il re protestante Enrico IV dichiarò che "Parigi val bene una messa".

Il sovrano che siede oggi nella capitale pensa che relazioni più calde con Israele ben valgano un collasso nervoso degli irritabili guidatori parigini". La migliore e più grande sede per i congressi di Parigi, il Palais des Congrès, era stata riservata al concerto annuale dell'ABSI, l'Associazione per l'assistenza ai militari israeliani (all'ultimo momento poi si era optato per l'Expo Park di Versailles). I coraggiosi comunisti del PCN-NCP [2] hanno scritto, nella loro risonante prosa gallica: "Sembra che dobbiamo occuparci dell'assistenza di quei dolci giovanotti che hanno piantato 200.000 mine antiuomo nel sud del Libano, degli scagnozzi dei checkpoint, dei

distruttori di Jenin e della Palestina, delle truppe di sostegno agli squadroni della morte, dei piloti che bombardano i campi profughi palestinesi, dei soldati che sparano ai bambini armati di sassi".

Il PCN-NCP non mena il can per l'aia e non attribuisce questo sviluppo al dubbio fascino di Israele. Per esso, "la lobby sionista è la forza di avanzamento dei collaborazionisti yankee, che utilizza il logoro ricatto dell'anti-semitismo", l'equivalente dell'anti-sovietismo della Pax Americana. Molta gente, in Francia ed altrove, crede nel profondo del suo cuore che è stato il potere sionista a portare i carri armati a Baghdad, e che esso può portarli a Parigi, se necessario. Sia vero o no, l'idea ha una sua forza. E, mentre i coraggiosi membri del PCN-NCP rigettano ciò che definiscono "collaborazione con l'imperialismo americano-sionista", i meno coraggiosi battono il sentiero della sottomissione stile Vichy. La Francia non è ancora conquistata, ma Tartarin già cerca di salvarsi la pelle.

La lobby sionista odia qualsiasi riferimento a Cristo e detesta il film epocale "La passione di Cristo" di Mel Gibson; ed in tutta la cattolica Francia, una volta l'amata figlia della Chiesa, non un singolo distributore ha osato proiettare il film. Questo rischio suicida l'ha corso un musulmano del Maghreb, amante di Cristo, sottolineando così che la figura di Cristo è in grado di unire musulmani arabi, cattolici francesi ed ortodossi russi in un unico fronte contro i Mammoniti [3]. In verità [4], gli immigrati musulmani hanno riportato la Francia a parte del suo spirito indomabile perso, insieme a tante giovani vite, a Verdun.

La lobby sionista ha contestato lo humour caustico di Dieudonne, e questo cabarettista estremamente popolare si è visto chiudere in faccia le porte del paese. La lobby sionista ha contestato il mio libro, "L'altro volto di Israele", pubblicato da Balland, ed il suo manager Denis Bourgeois, degno erede di Tartarin, ordinò che il libro fosse condannato al rogo.

Ora, 15 marzo 2004, a Marsiglia, il CRIF, le truppe d'assalto del collaborazionismo americano-israeliano in Francia, hanno portato in giudizio l'editore de La Maison d'Orient, Pierre-Alexandre Orsoni, ed il traduttore Marcel Charbonnier, austeri amici della Palestina e miei, con l'accusa di voler "provocare odio razziale" er aver tradotto e pubblicato sul web il mio articolo "Gli orecchi di Mida". Nell'articolo, attribuisco la responsabilità della guerra all'Iraq agli sforzi concertati del sionismo americano. "Oh, no, è per il petrolio", mi scrisse qualche lettore; "è per le ADM", scrisse qualche altro. È trascorso un anno, l'Iraq è stato conquistato, ma non vi è petrolio che fuoriesce dal paese, come avevo predetto; petrolio e cibo arrivano alle sanguinanti truppe americane in Iraq da Israele, a prezzo conveniente. Non ci sono ADM, in Medio Oriente, se non in Israele, l'unico che ha beneficiato della guerra all'Iraq.

Re Mida ha fatto processare anche il suo barbiere per aver rivelato il terribile segreto degli orecchi del cavallo del re; troppo tardi, però, il segreto era già trapelato. Allo stesso modo, il segreto di Pulcinella dell'influenza sionista negli USA è uscito allo scoperto grazie alla loro insistenza per la guerra.

Il CRIF ha un'ulteriore motivo per attaccare "Gli Orecchi di Mida". Nell'articolo, citai uno storico ebreo francese, Simcha Epstein, il quale scoprì che le organizzazioni sioniste francesi avevano segretamente comprato e sovvertito, nel corso degli anni, i media francesi. Questo fatto storico era troppo vicino al cuore nero dell'influenza del CRIF. Invece di dibatterne, o di chiedere a Simcha Epstein di illuminarli, hanno cercato di imporre il silenzio. Due quotidiani, *Le Monde* e *Libération* (noti anche come *L'Immonde* e *L'Aberration*), hanno apparentemente espresso preoccupazione e, simultaneamente, hanno attaccato Orsoni, Charbonnier e me. Nessuno ha osato confrontarsi con l'affermazione di Epstein. Invece, *Le Monde* ha incontrato il presidente israeliano, dedicandogli una pagina d'apertura dal titolo: "Sionista, e fiero di esserlo".

Le false accuse di "odio razziale" non devono trarre in inganno. Sno in realtà i sionisti ad incitare quotidianamente all'odio razziale, Alain Finkielkraut ("Ciò che va bene per noi, va bene per la Francia") verso gli arabi, André Glucksman verso i russi, Daniel Goldhagen verso i tedeschi ("i volenterosi esecutori degli ordini di Hitler"). Nel 1972, Bernard-Henry Lévy applaudì l'esecuzione sommaria delle amanti francesi di ufficiali tedeschi con i termini più razzisti [5]. Ma De Gaulle non "incitò all'odio razziale" quando spronò i francesi alla resistenza contro gli invasori tedeschi. Giovanna d'Arco non "incitò all'odio razziale" quando combattò per la Francia contro i signori inglesi.

I nostri amici, il nobile Pierre-Alexandre Orsoni ed il coraggioso Marcel Charbonnier, appartengono allo stesso tipo di francesi di Charles de Gaulle; combattono per liberare la Francia dall'ombra invadente dell'imperialismo americano-sionista e della sua quinta colonna in Francia. Gli amici di Palestina sanno della Croce di Lorena regalata da de Gaulle ad Arafat; l'indomito presidente palestinese la indossa ancora sul suo cuore come segno di amore verso Cristo e verso i suoi combattenti, francesi e palestinesi. Essa porterà certamente la vittoria ai meritevoli ed ai coraggiosi. Anche i giudici di Marsiglia dovrebbero essere coraggiosi. Per un giudice, diversamente da un contadino di Tarascona, la codardia è un peccato; il peccato imperdonabile di Pilato. Non dovrebbero dare ascolto alla clique del CRIF che chiede la crocifissione di questi uomini. Dopo tutto, la Francia non è ancora occupata, anche se non sembrerebbe, a giudicare dall'impudenza della sua quinta colonna. Gli ordini di New York e Tel Aviv non sono ancora giunti a Marsiglia. Sebbene le Alpi siano reali, Tartarin può ancora camminare lungo quel sentiero.

[1] Le prodigiose Avventure di Tartarin di Tarascona (1872)

[2] <<http://www.pcn-ncp.com>>

[3] L'amore dei musulmani per Cristo e Sua Madre è racchiuso nel luogo più santo per i musulmani di Gerusalemme: la cupola della Rocca, con le brillanti lettere dorate inscritte dai Califfi Omayyadi, che proclamano: "Benedetto è Gesù, il Messia, Benedetto il giorno della Sua Nascita, e Benedetto quello della Sua Resurrezione"

[4] The Sparrow and the Cockroach

[5] Michel Foucault, "Débat avec les maos", 5 Feb 1972, *Les Temps Modernes* No. 3

<traduzione a cura di www.arabcomint.com>

LE BASI DEL POTERE IN ITALIA

Elenco per Regioni dei basi US in Italia

Trentino Alto Adige

1. Cima Gallina [Bz]. Stazione telecomunicazioni e radar dell'Usaf.
2. Monte Paganella [Tn]. Stazione telecomunicazioni Usaf.

Friuli Venezia Giulia

3. Aviano [Pn]. La più grande base avanzata, deposito nucleare e centro di telecomunicazioni dell'Usaf in Italia [almeno tremila militari e civili americani]. Nella base sono dislocate le forze operative pronte al combattimento dell'Usaf [un gruppo di cacciabombardieri] utilizzate in passato nei bombardamenti in Bosnia. Inoltre la Sedicesima Forza Aerea ed il Trentunesimo Gruppo da caccia dell'aviazione Usa, nonché uno squadrone di F-18 dei Marines. Si presume che la base ospiti, in bunker sotterranei la cui costruzione è stata autorizzata dal Congresso, **bombe nucleari**. Nella base aerea di Aviano (Pordenone) sono permanentemente schierate, dal 1994, la 31st Fighter Wing, dotata di due squadriglie di F-16 [nella guerra contro la Jugoslavia nel 1999, effettuò in 78 giorni 9.000 missioni di combattimento: un vero e proprio record] e la 16th Air Force. Quest'ultima è dotata di caccia F-16 e F-15, e ha il compito, sotto lo U. S. European Command, di pianificare e condurre operazioni di combattimento aereo non solo nell'Europa meridionale, ma anche in Medio Oriente e Nordafrica. Essa opera, con un personale di 11.500 militari e civili, da due basi principali: Aviano, dove si trova il suo quartier generale, e la base turca di Incirlik. Sarà appunto quest'ultima **la principale base per l'offensiva aerea contro l'Iraq** del nord, ma l'impiego degli aerei della 16th Air Force sarà pianificato e diretto dal quartier generale di Aviano.
4. Roveredo [Pn]. Deposito armi Usa.
5. Rivolto [Ud]. Base USAF.
6. Maniago [Ud]. Poligono di tiro dell'Usaf.
7. San Bernardo [Ud]. Deposito munizioni dell'Us Army.
8. Trieste. Base navale Usa.

Veneto

9. Camp Ederle [Vi]. Quartier generale della Nato e comando della Setaf della Us Army, che controlla le forze americane in Italia, Turchia e Grecia. In questa base vi sono le forze da combattimento terrestri normalmente in Italia: un battaglione aviotrasportato, un battaglione di artiglieri con **capacità nucleare**, tre compagnie del genio. Importante stazione di telecomunicazioni. I militari e i civili americani che operano a Camp Ederle dovrebbero essere circa duemila.
10. Vicenza: Comando Setaf. Quinta Forza aerea tattica [Usaf]. Probabile deposito di testate nucleari.
11. Tormeno [San Giovanni a Monte, Vi]. Depositi di armi e munizioni.
12. Longare [Vi]. Importante deposito d'armamenti.
13. Oderzo [Tv]. Deposito di armi e munizioni
14. Codognè [Tv]. Deposito di armi e munizioni
15. Istrana [Tv]. Base Usaf.
16. Ciano [Tv]. Centro telecomunicazioni e radar Usa.
17. Verona. Air Operations Center [Usaf]. e base Nato delle Forze di Terra del Sud Europa; Centro di telecomunicazioni [Usaf].
18. Affi [Vr]. Centro telecomunicazioni Usa.
19. Lunghezzano [Vr]. Centro radar Usa.
20. Erbezzo [Vr]. Antenna radar Nsa.
21. Conselve [Pd]. Base radar Usa.
22. Monte Venda [Pd]. Antenna telecomunicazioni e radar Usa.
23. Venezia. Base navale Usa.
24. Sant'Anna di Alfaedo [Pd]. Base radar Usa.
25. Lame di Concordia [Ve]. Base di telecomunicazioni e radar Usa.
26. San Gottardo, Boscomantivo [Ve]. Centro telecomunicazioni Usa.
27. Ceggia [Ve]. Centro radar Usa.

Lombardia

28. Ghedi [Bs]. Base dell'Usaf, stazione di comunicazione e deposito di **bombe nucleari**.
29. Montichiari [Bs]. Base aerea [Usaf].
30. Remondò [Pv]. Base Us Army.
108. Sorico [Co]. Antenna Nsa.

Piemonte

31. Cameri [No]. Base aerea Usa con copertura Nato.
32. Candelo-Masazza [Vc]. Addestramento Usaf e Us Army, copertura Nato.

Liguria

33. La Spezia. Centro antisommergibili di Saclant [vedi 35].
34. Finale Ligure [Sv]. Stazione di telecomunicazioni della Us Army.
35. San Bartolomeo [Sp]: Centro ricerche per la guerra sottomarina. Composta da tre strutture. Innanzitutto il Saclant, una filiale della Nato che non è indicata in nessuna mappa dell'Alleanza atlantica. Il Saclant svolgerebbe non meglio precisate ricerche marine: in un dossier preparato dalla federazione di Rifondazione si parla di "occupazione di aree dello specchio d'acqua per esigenze militari dello stato italiano e non [ricovero della VI flotta Usa]". Poi c'è Maricocesco, un ente che fornisce pezzi di ricambio alle navi. E infine Mariperman, la Commissione permanente per gli esperimenti sui materiali da guerra, composta da cinquecento persone e undici istituti [dall'artiglieria, munizioni e missili, alle armi subacquee].

Emilia Romagna

36. Monte San Damiano [Pc]. Base dell'Usaf con copertura Nato.
37. Monte Cimone [Mo]. Stazione telecomunicazioni Usa con copertura Nato.
38. Parma. Deposito dell'Usaf con copertura Nato.
39. Bologna. Stazione di telecomunicazioni del Dipartimento di Stato.
40. Rimini. Gruppo logistico Usa per l'attivazione di **bombe nucleari**.
41. Rimini-Miramare. Centro telecomunicazioni Usa.

Marche

42. Potenza Picena [Mc]. Centro radar Usa con copertura Nato.

Toscana

43. Camp Darby [Pi]. Il Setaf ha il più grande deposito logistico del Mediterraneo [tra Pisa e Livorno], con circa 1.400 uomini, dove si trova il 31st Munitions Squadron. Qui, in 125 bunker sotterranei, è stoccata una riserva strategica per l'esercito e l'aeronautica statunitensi, stimata in oltre un milione e mezzo di munizioni. Strettamente collegato tramite una rete di canali al vicino porto di Livorno, attraverso il Canale dei Navicelli, è base di rifornimento delle unità navali di stanza nel Mediterraneo. Ottavo Gruppo di supporto Usa e Base dell'US Army per l'appoggio alle forze statunitensi al Sud del Po, nel Mediterraneo, nel Golfo, nell'Africa del Nord e la Turchia.
44. Coltano [Pi]. Importante base Usa-Nsa per le telecomunicazioni: da qui sono gestite tutte le informazioni raccolte dai centri di telecomunicazione siti nel Mediterraneo. Deposito munizioni Us Army; Base Nsa.
45. Pisa [aeroporto militare]. Base saltuaria dell'Usaf.
46. Talamone [Gr]. Base saltuaria dell'Us Navy.
47. Poggio Ballone [Gr]. Tra Follonica, Castiglione della Pescaia e Tirli: Centro radar Usa con copertura Nato.
48. Livorno. Base navale Usa.
49. Monte Giogo [Ms]. Centro di telecomunicazioni Usa con copertura Nato.

Sardegna

50. La Maddalena - Santo Stefano [Ss]. Base **atomica** Usa, base di sommergibili, squadra navale di supporto alla portaerei americana "Simon Lake".
51. Monte Limbara [tra Oschiri e Tempio, Ss]. Base missilistica Usa.
52. Sinis di Cabras [Or]. Centro elaborazioni dati [Nsa].
53. Isola di Tavolara [Ss]. Stazione radiotelegrafica di supporto ai sommergibili della Us Navy.
54. Torre Grande di Oristano. Base radar Nsa.
55. Monte Arci [Or]. Stazione di telecomunicazioni Usa con copertura Nato.
56. Capo Frasca [Or]. Eliporto ed impianto radar Usa.
57. Santulussurgiu [Or]. Stazione telecomunicazioni Usaf con copertura Nato.
58. Perdasdefogu [Nu]. Base missilistica sperimentale.
59. Capo Teulada [Ca]. Da Capo Teulada a Capo Frasca [Or], all'incirca 100 chilometri di costa, 7.200 ettari di terreno e più di 70 mila ettari di zone "off limits": poligono di tiro per esercitazioni aeree ed aeronavali della Sesta flotta americana e della Nato.
60. Cagliari. Base navale Usa.
61. Decimomannu [Ca]. Aeroporto Usa con copertura Nato.
62. Aeroporto di Elmas [Ca]. Base aerea Usaf.
63. Salto di Quirra [Ca]. poligoni missilistici.
64. Capo San Lorenzo [Ca]. Zona di addestramento per la Sesta flotta Usa.
65. Monte Urpino [Ca]. Depositi munizioni Usa e Nato.

Lazio

66. Roma. Comando per il Mediterraneo centrale della Nato e il coordinamento logistico interforze Usa. Stazione Nato
67. Roma Ciampino [aeroporto militare]. Base saltuaria Usaf.
68. Rocca di Papa [Rm]. Stazione telecomunicazioni Usa con copertura Nato, in probabile collegamento con le installazioni sotterranee di Monte Cavo
69. Monte Romano [Vt]. Poligono saltuario di tiro dell'Us Army.
70. Gaeta [Lt]. Base permanente della Sesta flotta e della Squadra navale di scorta alla portaerei "La Salle".
71. Casale delle Palme [Lt]. Scuola telecomunicazioni Nato sotto controllo Usa.

Campania

72. Napoli. Comando del Security Force dei Marines. Base di sommergibili Usa. Comando delle Forze Aeree Usa per il Mediterraneo. Porto normalmente impiegato dalle unità civili e militari Usa. Si calcola che da Napoli e Livorno transitino annualmente circa cinquemila contenitori di materiale militare.
73. Aeroporto Napoli Capodichino. Base aerea Usaf.
74. Monte Camaldoli [Na]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
75. Ischia [Na]. Antenna di telecomunicazioni Usa con copertura Nato.
76. Nisida [Na]. Base Us Army.

77. Bagnoli [Na]. Sede del più grande centro di coordinamento dell'Us Navy di tutte le attività di telecomunicazioni, comando e controllo del Mediterraneo.
78. Agnano [nelle vicinanze del famoso ippodromo]. Base dell'Us Army.
80. Licola [Na]. Antenna di telecomunicazioni Usa.
81. Lago Patria [Ce]. Stazione telecomunicazioni Usa.
82. Giugliano [vicinanze del lago Patria, Na]. Comando Statcom.
83. Grazzanise [Ce]. Base saltuaria Usaf.
84. Mondragone [Ce]: Centro di Comando Usa e Nato sotterraneo antiatomico, dove verrebbero spostati i comandi Usa e Nato in caso di guerra
85. Montevergine [Av]: Stazione di comunicazioni Usa.

Basilicata

79. Cirigliano [Mt]. Comando delle Forze Navali Usa in Europa.
86. Pietrafittata [Mt]. Centro telecomunicazioni Usa e Nato.

Puglia

87. Gioia del Colle [Ba]. Base aerea Usa di supporto tecnico.
88. Brindisi. Base navale Usa.
89. Punta della Contessa [Br]. Poligono di tiro Usa e Nato.
90. San Vito dei Normanni [Br]. Vi sarebbero di stanza un migliaio di militari americani del 499° Expeditionary Squadron; Base dei Servizi Segreti. Electronics Security Group [Nsa].
91. Monte Iacotenente [Fg]. Base del complesso radar Nadge.
92. Otranto. Stazione radar Usa.
93. Taranto. Base navale Usa. Deposito Usa e Nato.
94. Martinafranca [Ta]. Base radar Usa.

Calabria

95. Crotone. Stazione di telecomunicazioni e radar Usa e Nato.
96. Monte Mancuso [Cz]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
97. Sellia Marina [Cz]. Centro telecomunicazioni Usa con copertura Nato.

Sicilia

98. Sigonella [Ct]. Principale base terrestre dell'Us Navy nel Mediterraneo centrale, supporto logistico della Sesta flotta [circa 3.400 tra militari e civili americani]. Oltre ad unità della Us Navy, ospita diversi squadrons tattici dell'Usaf: elicotteri del tipo HC-4, caccia Tomcat F14 e A6 Intruder, gruppi di F-16 e F-111 equipaggiati con **bombe nucleari** del tipo B-43, da più di 100 kilotoni l'una.
99. Motta S. Anastasia [Ct]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
100. Caltagirone [Ct]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
101. Vizzini [Ct]. Diversi depositi Usa.
102. Palermo Punta Raisi [aeroporto]. Base saltuaria dell'Usaf.
103. Isola delle Femmine [Pa]. Deposito munizioni Usa e Nato.
104. Comiso [Rg]. La base risulterebbe smantellata.
105. Marina di Marza [Rg]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
106. Augusta [Sr]. Base della Sesta flotta e deposito munizioni.
107. Monte Lauro [Sr]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
109. Centuripe [En]. Stazione di telecomunicazioni Usa.
110. Niscemi [Cl]. Base del NavComTelSta [comunicazione Us Navy].
111. Trapani. Base Usaf con copertura Nato.
112. Isola di Pantelleria [Tp]: Centro telecomunicazioni Us Navy, base aerea e radar Nato.
113. Isola di Lampedusa [Ag]: Base della Guardia costiera Usa. Centro d'ascolto e di comunicazioni Nsa.

Con la piantina : Trasposizione cartografica della capillare presenza statunitense (oltre 100 basi) sul territorio italiano:

<http://www.iraqlibero.net/pag/busaf.htm>

Usaf: aviazione; Navy: marina; Army: esercito; Nsa: National security agency [Agenzia di sicurezza nazionale]; Setaf: Southern european task force [Task force sudeuropea]

E questo sarebbe uno Stato sovrano?

DELICATA ATTENZIONE

Taglia di Bin Laden su Bremer e Annan

Dubai - Un comunicato attribuito a Osama bin Laden pubblicato su un sito Internet islamico promette dieci chili di oro per l'uccisione dell'amministratore americano dell'Iraq, Paul Bremer o del segretario generale dell'Onu Kofi Annan. La stessa ricompensa viene offerta per l'eliminazione del vice di Bremer o dell'inviato dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi.

Secondo il comunicato, di cui non è possibile stabilire l'autenticità, c'è una 'taglia' anche sulla testa del comandante delle forze americane in Iraq, generale Ricardo Sanchez, e sul suo vice, il generale Mark Kimmitt. "Noi dell'organizzazione di Al Qaida - si afferma nel testo - ci impegnamo a versare una premio di 10.000 grammo di oro a chiunque uccida Bremer, il suo vice, il comandante delle forze americano o il suo vice in Iraq". La stessa ricompensa viene promessa a chi uccidera' Annan o Brahimi, l'emissario dell'Onu che si trova a Baghdad per colloqui sulla formazione del nuovo governo iracheno cui il 30 giugno le autorità della coalizione intendono trasferire il potere.

06/05/2004 23:29

<http://www.ansa.it/fdg02/200405071130148839/20040506232932936313_ass.html>

TRADIZIONE AMERICANE

La tortura fa notizia ma non è nulla di nuovo

di John Pilger

Quando iniziai a scrivere servizi sulla guerra americana contro il Vietnam, negli anni Sessanta, visitai gli uffici dei grandi giornali e televisioni statunitensi e le agenzie stampa internazionali.

Mi colpì il fatto che molti avevano immagini simili sulle loro bacheche: "Ecco dove appendiamo le nostre coscienze", mi disse il fotografo di un'agenzia.

C'erano le foto di corpi smembrati, di soldati che sollevavano orecchie e testicoli tagliati, e si vedevano anche le torture in corso. C'erano uomini e donne che venivano picchiati a morte, annegati e umiliati in maniera rivoltante. Su una foto si leggeva un fumetto, sopra la testa del torturatore, che diceva: "così impari a parlare con la stampa".

Tutte le volte che i visitatori vedevano queste foto, ponevano la stessa domanda: perché non sono state pubblicate? La risposta standard era che i giornali non le avrebbero pubblicate, perché i loro lettori non le avrebbero gradite. Pubblicarle, senza spiegare le circostanze più ampie della guerra, sarebbe stato "sensazionalismo".

All'inizio, accettai l'apparente logica di questa posizione. Le atrocità e le torture commesse da "noi" erano certamente aberrazioni per definizione. Imparai però velocemente. Infatti, questa razionalizzazione non spiegava la crescente evidenza di civili uccisi, mutilati, privati delle loro case e fatti impazzire dalle bombe "anti-uomo" lanciate sui villaggi, sulle scuole e sugli ospedali.

Né spiegava i bambini trasformati in una polpa ribollente da qualcosa che si chiamava napalm, o i contadini cacciati con gli elicotteri nelle "cacce al tacchino", né un sospetto torturato a morte con una corda attorno al collo, trascinato dietro una jeep piena di soldati americani drogati e ridenti.

Né spiegava perché tanti soldati conservavano parti di corpi umani nei loro portafogli, o perché gli ufficiali delle forze speciali tenevano teschi umani nelle loro capanne, con la scritta sopra: "Fuori uno, manca ancora un milione" ("One down, a million to go"). Philip Jones Griffiths, il grande fotografo freelance gallese con cui lavoravo nel Vietnam, cercò di fermare un ufficiale americano che stava per far saltare in aria un gruppo rannicchiato di donne e bambini.

"Sono civili," gridò.

"Quali civili?" arrivò la risposta.

Jones Griffiths e altri cercarono di interessare le agenzie stampa alle foto che raccontavano la verità su quella guerra atroce. La risposta spesso fu: "Ma cosa c'è di nuovo?"

La differenza oggi è che la verità dell'invasione ugualmente atroce da parte degli angloamericani in Iraq fa notizia. I documenti del Pentagono che sono stati scoperti indicano chiaramente che la tortura è diffusa in Iraq. Amnesty International dice che è "sistematica."

Eppure è solo adesso che iniziamo a identificare l'elemento indicibile che unisce l'invasione del Vietnam all'invasione dell'Iraq. Questo elemento è comune alla maggior parte delle occupazioni coloniali, in ogni luogo e tempo. È l'essenza dell'imperialismo, una parola che solo adesso viene reintrodotta nel nostro vocabolario. È il razzismo.

In Kenya, negli anni Cinquanta, gli inglesi massacrarono qualcosa come 10.000 kenioti e gestirono campi di concentramento dove le condizioni erano talmente atroci che 402 detenuti morirono nel giro di un solo mese. La tortura, la fustigazione e l'abuso delle donne e dei bambini erano all'ordine del giorno. "Le carceri speciali - scrive lo storico dell'impero, V.G. Kiernan - erano probabilmente terribili quanto qualunque analoga struttura nazista o giapponese".

All'epoca, tutto ciò non faceva notizia. Il "terrore Mau Mau" veniva raccontato e percepito in un solo modo: come i "demoniaci" neri contro i bianchi. Il messaggio razzista era chiaro, ma non si faceva mai cenno al nostro razzismo.

In Kenya, come nel fallito tentativo americano di colonizzare il Vietnam, come in Iraq, il razzismo ha alimentato gli attacchi indiscriminati ai civili e la tortura. Quando sono arrivati nel Vietnam, gli americani vedevano i vietnamiti come zecche umane. Li chiamavano "gooks" e "dinks" e "slopes" e li uccidevano in quantità industriali, proprio come avevano massacrato i nativi americani; anzi, il Vietnam stesso veniva chiamato "territorio indiano".

In Iraq è la stessa storia.

Vantandosi apertamente dell'uccisione di "topi nel loro nido", i cecchini dei Marines statunitensi che hanno ucciso donne, bambini e vecchi, proprio come i cecchini tedeschi uccidevano gli ebrei nel ghetto di Varsavia, riflettevano il razzismo dei loro superiori. Paul W. Wolfowitz, il sottosegretario alla difesa che, si dice, sarebbe l'architetto dell'invasione dell'Iraq, ha parlato di "serpenti" e di "prosciugare le paludi" nelle "parti non civilizzate del mondo".

Gran parte di questo razzismo imperiale moderno è stato inventato in Inghilterra. Ne possiamo sentire le espressioni sottili, quando i portavoce inglesi trovano parole subdole per rifiutarsi di riconoscere il numero di iracheni uccisi o mutilati dalle bombe a grappolo, i cui effetti non sono per nulla diversi da quelli degli attentatori suicidi; si tratta di armi di terrorismo. Ascoltate il ministro delle forze armate, Adam Ingram, che fa i suoi noiosi discorsi in parlamento, mentre si rifiuta di dire quante persone innocenti sono state vittime del suo governo.

Nel Vietnam, l'assassinio di donne e bambini nel villaggio di My Lai venne chiamato una "Tragedia americana" dalla rivista Newsweek. Prepariamoci ad altra retorica di questo tipo, che chiede la nostra simpatia per la "tragedia" degli invasori.

Nel Vietnam, gli americani si sono lasciati dietro tre milioni di morti e una terra, un tempo ricca, devastata e avvelenata dagli effetti delle armi chimiche che avevano adoperato. Mentre i politici e Hollywood hanno pianto i soldati americani dispersi, chi si è mai preoccupato dei vietnamiti?

In Iraq è la stessa storia.

Secondo le stime più moderate, gli americani e gli inglesi hanno ucciso 11.000 civili. Se aggiungiamo anche i soldati iracheni arruolati, la cifra deve essere moltiplicata per quattro.

"Noi contiamo fino all'ultimo cacciavite, ma non contiamo gli iracheni morti" disse un ufficiale americano durante il massacro del 1991. Adam Ingram non riesce forse a esprimersi altrettanto bene, ma il disprezzo per la vita umana è lo stesso.

Sì, le atrocità e le torture fanno notizia oggi. Ma in che modo fanno notizia, si chiede lo scrittore Ahdaf Soueif. Un presentatore del telegiornale della BBC descrive le foto delle torture come "semplici souvenir". Certo: proprio come le parti di corpi umani conservate nei portafogli nel Vietnam.

I commentatori della BBC - sempre il migliore esempio di come la pensa l'establishment inglese - ci ricordano che la tortura e l'umiliazione dei soldati "non è paragonabile alle sistematiche torture ed esecuzioni commesse da Saddam Hussein".

Commenta Ahdaf Soueif: "Saddam è diventato il termine di paragone morale su cui l'Occidente misura il proprio comportamento".

Non possiamo restituire le vite irachene che sono state spente o rovinate da chi ha agito nel nostro nome. Come minimo, dobbiamo esigere che chi è responsabile di questo delitto epico esca dall'Iraq subito, ed esigere anche di avere la possibilità di portarli in tribunale e giudicarli, e di fare ammenda al popolo iracheno. Se facciamo di meno, non ci meritiamo la qualifica di persone civilizzate.

Questo testo è uscito per la prima volta su *The Mirror* dell'8 maggio 2004. Traduzione di Miguel Martinez
<<http://www.kelebekler.com/occ/pilger.htm>>

PROFESSORE DI DIRITTO

Torture sì, ma democratiche

Alan M. Dershowitz, professore di Diritto alla Harvard Law School, pubblicò l'anno scorso un libro intitolato *Why Terrorism works. Understanding the Threat, Responding to the Challenge*, Yale University Press (ISBN 0-300-10153-8), 288 pp., prezzo di copertina 16 dollari.

"I terroristi? Torturiamoli". Così il "Corriere della Sera" intitolava un articolo che informava dell'uscita di questo libro, scritto dall'"avvocato progressista più famoso d'America". Il professor Dershowitz, infatti, proponeva di legalizzare la tortura: una tortura non mortale, naturalmente, ma efficace, in grado di far confessare il possibile terrorista. Secondo Dershowitz, una volta trasportata nell'ambito legale, la tortura diventerebbe democratica e conforme ai Diritti Umani.

Ecco alcuni autorevoli giudizi sul libro di Dershowitz, che abbiamo rintracciati nel sito informatico dell'Università di Yale (<www.yale.edu>):

"Scritto con grande chiarezza, il nuovo libro di Alan Dershowitz sull'attacco omicida del terrorismo internazionale aiuta il lettore a capire che così il fanatismo religioso e la violenza politica che continua a insanguinare il ventunesimo secolo, nonché le loro inevitabili conseguenze" (**Elie Wiesel**).

"Dovrebbe essere letto da chiunque sia interessato a salvaguardare il futuro delle nostre società" (**Benjamin Netanyahu**).

"Il suo modello esemplare per un sistema legale di tortura è Israele. In una conferenza tenuta il 3 settembre 2002 al World Affairs Council, egli ha descritto le pratiche israeliane come tecnicamente non letali" (**Will Youmans**).

"Un'opera audace e previdente" ("*The New York Jewish Week*").

Rinascita, 11 maggio 2004

OSARE PARLARE

Uno sconvolgente libro dello storico ebreo Bryan Mark Rigg

Quei 150 mila soldati ebrei di Hitler di cui nessuno ha mai osato parlare

di Pasquale Squitieri

Quando la rivista di propaganda nazista *Signal* dedicò la copertina al "soldato tedesco ideale", nel 1939, non poteva certo immaginare che quel volto appartenesse ad un giovane ebreo sefardita, il *Gefreiter* Werner Goldberg. Questa la foto più sorprendente, delle tante di ufficiali, generali, ammiragli, membri del partito nazista ebrei, contenute nel libro del giovane storico ebreo Bryan Mark Rigg, laureato alla Yale University, *I soldati ebrei di Hitler* pubblicato recentemente da Newton & Compton nella collana "I Volti della Storia" (pagine 395, 16,90 euro).

Uno studio accurato, una documentazione quasi esasperata, durata anni di viaggi, di incontri, di esami dettagliati di documenti pubblici e privati, superando l'ostilità e il boicottaggio degli studiosi "ufficiali" della "questione ebraica". Nella prefazione, Rigg racconta d'essere stato ispirato alla ricerca dalla visione d'un film, *Europa, Europa* in cui si racconta la storia dell'ebreo Perel che prestò servizio nella Wehrmacht e studiò in un collegio per la gioventù hitleriana dal 1941 al 1945. Il film raccontava una vicenda reale. Tornato all'Università di Yale, dove frequentava il secondo anno di college, Rigg si mise al lavoro. Gli sarebbe bastato trovare una dozzina di Perel e ne avrebbe ricavato uno studio interessante. Ne trovò 150.000 e questo sconvolse tutte le sue certezze.

Gli storici avevano sempre parlato di una cifra irrisoria di ebrei o mezzi ebrei (*Mischlinge*) che avevano militato sotto la croce uncinata. Ma tuttavia ricoprendo alte cariche.

Rigg iniziò una corsa contro il tempo, poiché quei veterani morivano ormai a migliaia di giorno in giorno. Si avvale dell'effetto "valanga", nel senso che ogni intervistato faceva i nomi di altri camerati. Quasi tutti si mostrarono disposti ad aprire le loro case e i loro cuori. In più autorizzarono il libero accesso ai fascicoli personali contenuti negli archivi. Vennero fuori documenti "che nessuno aveva mai esaminato prima" (siamo tra il 1994 e il '98!) e "furono dette cose che non erano mai state dette prima". Le loro vicende costituiscono la testimonianza diretta d'una storia oscura e raccapricciante.

Una storia che molti professori avrebbero preferito restasse nei cassetti. Ma Rigg appartiene a quella schiera ormai folta di storici ebrei che, sulla scia di Kath, Arendt, Kimmerling, Novick, Finkelstein e altri, vogliono la verità sull'Olocausto. La critica, quando non li accusa di filo-nazismo (come accade per Hanna Arendt), li considera "revisionisti" nell'accezione staliniana del termine.

Sono quelli che alla domanda "perché un ebreo scrive queste cose?", rispondono: "Perché un ebreo NON dovrebbe scrivere queste cose?". Il suo lungo studio, i suoi documenti, i suoi testimoni, ci conducono in un mondo in cui avevamo sentito parlare in fretta e per accenni, ma che mai avevamo penetrato e di cui mai prima d'ora avevamo incontrato gli abitanti: il mondo dei "soldati ebrei di Hitler".

Una popolazione, non uno sparuto gruppo come si è voluto far credere per oltre mezzo secolo. Una popolazione con i suoi generali, i suoi ufficiali, le sue truppe. L'elenco di Rigg è sconvolgente. Il feldmaresciallo Erhard Milch, decorato da Hitler per la campagna del 1940 (aggressione della Norvegia). L'*Oberbaurat* della Marina e membro del partito nazista Franz Mendelssohn, discendente diretto del famoso filosofo ebreo Moses Mendelssohn. L'ammiraglio Bernhard Rogge decorato da Hitler e dall'imperatore del Giappone. Il comandante Paul Ascher, ufficiale di Stato maggiore sulla corazzata Bismarck. Gerhard Engel, maggiore aiutante militare di Hitler. Il generale Johannes Zukertort e suo fratello il generale Karl Zukertort. Il generale Jodl ("ebreo" in olandese), discendente diretto del Golem. Il generale Cohen, comandante del campo di prigionia di Stuhfenthal. Il generale Gothard Heinrici. Il generale Karl Litzmann, "*Staatsrat*" e membro del partito nazista. Il generale Werner Larzahn decorato da Hitler. Il generale della Luftwaffe Helmut Wilberg dichiarato ariano da Hitler. Philipp Bouhler, Capo della Cancelleria del Führer. Il maggiore Friedrich Gebhard, decorato da Hitler. Il superdecorato maggiore Heinz Rohr, l'eroe degli U-802, i sottomarini tedeschi. Il capitano Helmut Schmoeckel... Segue una sfilza di ufficiali, sotto-ufficiali, soldati. Tutti ebrei, o mezzi ebrei o ebrei per un quarto o addirittura per il 37,5 per cento, come il *Gefreiter* Achim von Bredow.

Poi la ricerca scava impietosa fino ad un nome terribile: Reinhardt Heydrich, "la bestia bionda", "Il Mosè biondo", Capo dell'ufficio per la sicurezza del Reich, generale delle SS, "l'ingegnere dello sterminio", diretto superiore di Eichmann. Era ebreo Heydrich? Molti assicurano di sì. Di certo suo padre lo era. Di certo gli fu accordata da Hitler "l'esenzione". Hitler stesso avrebbe detto di lui: "Persone come lui, dotate di molto talento, potranno essere usate finché le si terrà in pugno". Il punto debole di Heydrich era la sua "origine ebraica" (Speer, *Inside the Third Reich*, pag. 146). "È noto infatti che Heydrich era ebreo" (Hanna Arendt, *La banalità del male*, pag. 141).

Così come ebreo era Hans Frank, governatore generale della Polonia, impiccato a Norimberga come criminale di guerra. "Dei principali criminali di guerra, solo due si pentirono in punto di morte, Heydrich e Frank. Purtroppo si ha ragione di sospettare che si pentissero non di aver commesso crimini spaventosi, ma soltanto di avere tradito la propria gente" (Hanna Arendt).

È una foiba, il libro di Rigg, da cui si estraggono scheletri che si voleva dimenticare, nome e fatti da cancellare. Nomi di uomini che fecero la storia del XX secolo. Fatti che resero quella storia atroce.

E forse fu per prudenza che al processo di Norimberga non si parlò di Olocausto, ma, più genericamente, di crimini di guerra o contro l'umanità. Forse fu per prudenza che tra gli imputati non sedesse Eichmann, esecutore degli ordini di Heydrich. "Non potevamo immaginare - ricordava Yitzhak Zuckerman, capo della rivolta del ghetto di Varsavia - che gli ebrei avrebbero condotto alla morte altri ebrei". E Zuckerman non si riferiva soltanto agli ebrei della Wehrmacht, della Luftwaffe, della Marina o delle SS, ma soprattutto ai sonderkommandos, la polizia ebrea collaborazionista così efficacemente e drammaticamente narrata dall'ebreo Roman Polanski nel suo ultimo film *Il pianista*.

Perché dunque, un libro come questo di Rigg ci sconvolge tanto? Forse perché il peso della "soluzione finale" è insopportabile e scopriamo di poterlo distribuire su altre spalle, anche quelle ebee. Forse perché siamo ancora alle prese con la retorica del "caso Priebke". Un ultranovantenne, ex ufficiale nazista, accusato di non aver disobbedito a ordini considerati disumani e che il libro di Rigg inevitabilmente pone a confronto con centinaia di generali e ufficiali ebrei che quegli ordini li eseguirono tanto bene da meritarsi le decorazioni e gli elogi di Hitler. Forse perché ci ha aiutato a capire che non esiste una "colpa collettiva" del popolo tedesco, così come non esiste una "innocenza collettiva" del popolo ebraico.

Rinascita, 8 aprile 2004

BRANI E SITI

§§§§+++++ **Gli americani** hanno torturato gli iracheni con l'elettricità. Le immagini:

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1333>>

Il video che inchioda i Marines torturatori

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1630&mode=&order=0&thold=0>>

§§§§+++++ **Emmanuel Ratier**, *I guerrieri d'Israele, Inchiesta sulle milizie sioniste*, pp. 384 - euro 20,66, Centro Librario Sodalitium 1998

Per la prima volta al mondo, con *I Guerrieri d'Israele* si fa il punto su un soggetto assolutamente tabù: le milizie sioniste e l'autodifesa ebraica. Dalle truppe del Betar che sfilano in uniforme a Berlino durante il III° Reich, passando attraverso le "milizie" di Françoise Fabius, l'assassinio di François Duprat e gli attentati terroristi dell'Organizzazione ebraica di Combattimento, le manipolazioni del Mossad fino agli adepti del Dott. Goldstein, scoprirete la stupefacente storia dei sostenitori della "legge del Taglione". Per quanto riguarda l'Italia scoprirete i retroscena che hanno portato alla famigerata "legge Mancino" e l'azione degli emuli del Betar durante il processo Priebke, nonché una cronologia di avvenimenti fino al 1998. Frutto di una ricerca

lunga e rigorosa, *I Guerrieri d'Israele* include qualche centinaio di fotografie e di documenti confidenziali o inediti (rapporti di polizia, sentenze, riviste interne, volantini ecc.). Oltre ad una cronologia dettagliata della violenza (1976-1995) questo libro mostra tutti gli ingranaggi attuali delle milizie. In assoluta indipendenza risponde alle domande che vi ponete a proposito di queste inquietanti milizie: chi le ha fondate, chi sono i suoi membri, chi le manipola, chi le sostiene, se siano armate, come operano, perché beneficino di una totale impunità giudiziaria, ecc. Questo libro, che è la continuazione logica del precedente *Misteri e segreti del B'nai B'rith*, scritto sempre da Emmanuel Ratier, svela veramente molti segreti...

§§§§+++++ **In merito alle conseguenze** dell'uso del munizionamento con uranio impoverito in Iraq (1991); Jugoslavia (1999) e Iraq (2003).

Le immagini sono di forte impatto, se ne sconsiglia la visione a persone sensibili.
<http://www.bushflash.com/pl_lo.html>

§§§§+++++ **Contro l'americanismo** è il titolo di un libro recentemente pubblicato dalla Casa Editrice Laterza, scritto da **Marco Tarchi**, professore di Scienza Politica all'Università di Firenze.

L'americanismo è una malattia che lentamente sta contagiando le menti italiane ed europee, veicolata dai grandi mezzi di informazione di massa: televisioni e giornali. I mezzi sono differenti, così come sono differenti i messaggi: più sobrio, leggero e apparentemente innocuo il primo -telefilm, supereroi, fiction, programmi di intrattenimento made in Usa costituiscono il nocciolo duro della nostra televisione-, più impegnato, pesante e apparentemente inserito nella pluralità informativa il secondo -gli intellettuali, che dovrebbero filtrare la realtà dalle scorie propagandistiche della politica, al contrario sono i primi che annunciano la lieta novella del gigante americano, tacciando di antiamericanismo chi osa muovere alcuna critica all'immaginario culturale rifacendosi agli Stati Uniti d'America. Il risultato ottenuto è il medesimo per entrambi: mezzi differenti e messaggi differenti si uniscono per colonizzare l'immaginario collettivo. Viene in questo modo preparato il terreno per messaggi scomodi -guerra, morti, interessi economici, imperialismo strisciante- che, grazie al massiccio bombardamento mediatico, divengono la normalità, il lento succedersi delle cose, la prassi. Si fanno guerre -ne è un esempio quella lanciata dalle truppe angloamericane in Iraq- drogando l'opinione pubblica con messaggi non veritieri -armi di distruzione di massa, imminente pericolo per l'occidente, collusioni del governo iracheno con Bin Laden e via discorrendo- e riuscendo a generare nel cittadino medio quella strana sete di sicurezza che solo il Grande Fratello americano può placare.

§§§§+++++ **Bibliografie.**

La guerra infinita. L'attacco all'Iraq.

Howard Zinn: *Non in nostro nome. Gli Stati Uniti e la guerra.* Il Saggiatore, gennaio 2003.

Autori vari: *Il teatro del bene e del male. Riflessioni critiche dopo l'11 settembre.* EGA Edizioni, 2002.

Nafeez Mosaddeq Ahmed: *Dominio: La guerra americana all'Iraq ed il genocidio umanitario.* Fazi Editore Marzo 2003

Nafeez Mosaddeq Ahmed: *Guerra alla libertà.* Fazi editore 2003

Ignacio Ramonet: *Il mondo che non vogliamo. Guerre e mercati nell'era globale.* Mondadori, gennaio 2003

Mark Hertsgaard: *L'ombra dell'aquila. perché gli USA sono così amati e così odiati.* Garzanti, febbraio 2003

Marco Ciampo: *Pianeta guerra. Il conflitto come norma nel mondo globalizzato.* Intra Moenia, novembre 2002.

John Pilger: *I nuovi padroni del mondo. Ordinano gli omicidi di massa e giustificano i loro crimini presentando le vittime come terroristi.* Fandango libri, Maggio 2002

Noam Chomsky: *La quinta libertà.* Eleuthera, settembre 2002

Noam Chomsky: *Egemonia americana e Stati fuorilegge.* Eleuthera

Franco Cardini (a cura): *La paura e l'arroganza*. Laterza Luglio 2002
Thierry Meyssan: *Il Pentagonate. Documenti sull' 11 settembre*. Fandango libri, gennaio 2003.
Bob Woodward: *La guerra di Bush*, Sperling & Kupfer, 2003.
Milan Rai: *Dieci ragioni contro la guerra*. Einaudi, 2003.
Giulia Fossà (a cura di): *The Bush show. Verità e bugie della guerra infinita*. Nuovi Mondi Media ed. 2003 (importante! In particolare l'intervento di Noam Chomsky, che cita H.L. Mencken: "L'autentico obiettivo della politica reale è tenere il pubblico in allarme minacciandolo con una serie infinita di spauracchi tutti immaginari").
Luciano Canfora: *La critica della retorica democratica. da Socrate a Bush*, una riflessione disincantata sui limiti della democrazia realizzata ed un invito alla ragione critica nell'epoca del pensiero unico. Laterza, Febbraio 2002.
Noam Chomsky: *Illusioni necessarie. Mass Media e democrazia*. Eleuthera, 1989.
Pierre Luizard: *La questione irachena. Le chiavi di lettura storica per comprendere l'origine della "questione irachena", gli intrighi e le strategie americane di lungo corso in un'area tormentata dai conflitti*. - Feltrinelli, febbraio 2002.
Eric Laurent: *La guerra dei Bush. Segreti inconfessabili di un conflitto*. Fandango libri. Marzo 2003.
Norman Solomon e Erich Reese: *Bersaglio Iraq. Le verità che i media nascondono*. Rizzoli, febbraio 2003.
W.R.Pitt e Scott Ritter: *Guerra all'Iraq. Tutto quello che Bush non vuole far sapere al mondo*. Fazi editore, 2002.
Gore Vidal: *Le menzogne dell'Impero ed altre tristi verità. perché la Junta petrolifera Cheney-Bush vuole la guerra con l'Iraq ed altri saggi*. Fazi ed. 2002.
William Blum: *Con la scusa della libertà. Si può parlare di impero americano? Un'ampia ed esaustiva rassegna dei crimini perpetrati dagli Stati Uniti contro il resto del mondo*. Marco Tropea editore 2000.
Paolo Raffone: *La fredda guerra. Iraqi freedom: geopolitica del nuovo disordine mondiale*- Il Riformista adnkronos libri. 2002
Michele Paolini: *La guerra del petrolio. La posta in gioco in Iraq*. Berti-Terre di mezzo, 2003
Renzo Stefanelli: *Guerre del petrolio*. Datanews 2003
Noam Chomsky: *Due ore di lucidità*. Baldini e Castoldi.
Mauro Bottarelli: *La sporca guerra del petroliere Bush*. Malatempora 2003
Simone Falanca: *Banche Armate alla guerra. L'intrigo politico-finanziario dietro la Guerra infinita*. Prefazione di William Blum. Fratelli Frilli Editori 2003. (Libro particolarmente consigliato. Si può ordinare direttamente a: info@frillieditori.com)
Rapetto - Di Nunzio: *Attacco all'Iraq. 100 ragioni segrete, incredibili, ovvie*. BUR 2003. Euro 6.90 (Altro libro particolarmente consigliato per la sua facile reperibilità, il prezzo accessibile, l'importanza dei due autori italiani, che hanno dato alle stampe recentemente altri due testi fondamentali per conoscere la contemporaneità, quali: *Le nuove guerre e L'Atlante delle spie*).

Claire Hoy-V. Ostrovsky- *Attraverso l'inganno - (Storia ed organizzazione del Mossad)* - Interni 1991

S.Quinzio - *Radici ebraiche del moderno* - Adelphi

E. Ratier - *I guerrieri di Israele* - Centro Librario Sodalitium

J. Sak - *Occhio per occhio* - Baldini & Castoldi

M. Molinari - *La Sinistra e gli ebrei in Italia - 1967 - 1993* Corbaccio 1995

Roger Garaudy - *I miti fondatori della politica israeliana* - Graphos 1996

Questi libri, variamente raccolti, documentano la forza di condizionamento della Lobby ebraica. Ignorare questa realtà è come essere sempre bambini. Il condizionamento culturale, ovviamente, è supportato dal controllo dei Media attraverso uomini di fiducia posti nei punti strategici della comunicazione di massa, dall'economia finanziaria e, se le cose non filano bene, dall'azione del Mossad. Particolarmente interessante è il volume di Molinari sui rapporti tra la sinistra italiana e la comunità ebraica. E' facilissimo capire quali sono state le ragioni vere di quell'azione repressiva che va sotto il nome di Tangentopoli.

Caretto - Marolo: *Made in USA. Le origini americane della repubblica italiana* - Rizzoli 1996

Per ultimo, abbiamo lasciato un libro di estrema importanza. tanto più importante in quanto non si tratta di un' opera a tesi, che deve dimostrare qualcosa, ma una scrupolosa documentazione di quanto sta emergendo dai documenti che l'amministrazione USA sta rendendo pubblici, passato mezzo secolo dai fatti.

Gli autori sono due giornalisti corrispondenti dagli Stati Uniti per il *Corriere della Sera* e per *Repubblica*. Non è possibile affrontare il problema politico italiano ignorando questo libro.

In esso vengono trattati, in ordine i seguenti argomenti:

1) Rapporti ufficiali dei funzionari USA con la mafia non solo per il controllo dell' isola ma anche per operazioni di contenimento del comunismo.

2) L' azione di Adriano Olivetti quale elemento di collegamento fra industriali italiani, antifascisti ed alleati.

3) Mene e traffici del cosiddetto "conte Sforza" (Il personaggio veniva chiamato con ironia conte, ma non lo era, perché si comportava altezzosamente ed esibiva grottescamente un monocolo)

4) Inconsistenza della cosiddetta resistenza. Ma nella ripartizione dei fondi, gli USA privilegiano le forze "partigiane" non comuniste pur essendo queste in minoranza rispetto ai comunisti in armi. Anche in questo caso, ovviamente, c' è chi ha preso i soldi senza punto esporsi.

5) Ruolo del vaticano e soprattutto dell' astro nascente G.B.Montini, futuro Paolo VI. Montini è l' interlocutore preferito dell' ambasciatore Taylor e dell' incaricato d' affari Harold Tittman. Montini, dice un loro telegramma del 1942, ha messo a disposizione degli USA alcune relazioni dei nunzi apostolici a Berlino ed a Tokyo e li tiene aggiornati sugli eventi a Roma. Tramite i vescovi, monsignor Montini è aggiornato da tutte le parrocchie degli orientamenti politici della popolazione.....la rivista sovietica " Tempi nuovi", fotograferà così nel 1946 la situazione: <L' Intelligence vaticana è diretta dal gesuita Janssens, il suo vice è Montini, coadiuvato da un secondo gesuita, Schmeider, e dal domenicano Morlion> Le notizie ai russi erano passate dal famoso spione doppiogiochista Kim Philby inviato in Italia dal servizio segreto britannico.

Il ruolo di Morlion, e del cardinale Spellman come tramite delle forze conservatrici ed anticomuniste americane è qui tratteggiato in maniera esauriente. Sono evidenziate anche le posizioni di intellettuali come Ian Fleming, futuro creatore di James Bond e di Graham Greene nella loro veste di agenti dell' Intelligence inglese.

Interessante è anche un documento reperito, firmato Tittman, e datato 11 luglio 1943, due settimane prima dell' arresto del Duce, e anticipa la riunione del Gran Consiglio e l' incarico a Badoglio

6) Il Gladio rosso

7) Trame nere e trame bianche. La nascita di "Stay Behind " e la sua utilizzazione in senso filo atlantico. Ruolo della Massoneria inglese.....

8) La nuova Linea gotica: lo scenario della lotta clandestina nell' Italia del lungo dopoguerra per isolare, contenere il PCI, ma contemporaneamente per sfruttarlo al fine di ottenere finanziamenti dall' uno e dall' altro dei blocchi.

In sostanza una storia squallida di "Arlecchini servi di due padroni" , nella più pura tradizione italiana.

Le notizie sono moltissime, e permettono al lettore aperto di conoscere che nulla, ma veramente nulla di quello che appare è vero. Chi fa politica non può prescindere da queste informazioni.

La conclusione del libro è ugualmente interessante, e va scritta: " La strumentalizzazione, insomma, fu reciproca: l' Italia usò l' America e l' America l' Italia. E la maggioranza degli elettori italiani avallò sempre il baratto dei leader che,

nelle parole di Harper, < rinunciarono ad una certa percentuale di sovranità e dignità nazionale in cambio della leadership e della protezione americane >" Un' altra affermazione, tipica di giornalisti palesemente scelti per la loro adesione al mito americano, è quanto mai eloquente: < Gli americani credettero di esportare in Italia la loro democrazia, ma finirono per impiantarvi un regime. La colpa è anche degli italiani. Gli americani li avrebbero voluti migliori, ma dovettero accettarli come erano: e si servirono di politici che chiedevano soltanto di servirli >. Premesso che questa immagine degli americani così protesi verso la redenzione degli italiani è quanto mai posticcia, falsa, politicamente intrinsecamente indecente, quelli narrati in questo libro essenziale che in Italia non ha avuto alcun successo, sono fatti che noi conosciamo da sempre, anche intuitivamente visti i risultati, nelle loro grandi linee, e da sempre abbiamo denunciato soprattutto ad un ambiente che immaginavamo capace di intendere. Ma anche in questo ambiente il tempo ha dimostrato che ben pochi erano all' altezza di capire fino in fondo cosa significa l' indipendenza politica per la difesa della libertà intellettuale. Significa tutto ! Le due marce di Roma del 10 novembre 2001, data memorabile che sarà ricordata nella storia d' Italia come alternativa speculare alla Marcia su Roma del 1922, la quale aveva sancito per la prima volta in quattro secoli di storia nazionale, il diritto del popolo combattente e vincitore alla gestione della Cosa Pubblica, hanno dimostrato ancora una volta che in questo paese coloro che hanno bisogno di padroni esterni sono sempre in maggioranza e che la classe dirigente politica, per intrinseca debolezza, è sempre tributaria dello straniero.

<<http://www.centroitalicum.it/libri.asp>>

§§§§++++ L'eliminazione per fame di un milione di prigionieri tedeschi.

Fu Ike Eisenhower, il comandante in capo dei "liberatori", a volerlo: fece morire di fame, di stenti e di malattie un milione di soldati tedeschi, prigionieri di guerra e rinchiusi nei campi di concentramento americani in Europa. Lo ha documentato, in un libro edito dalla Mursia (1993) e intitolato *Gli altri lager*, lo scrittore canadese James Baque.

§§§§++++ Propaganda

<http://www.conceptwizard.com/itl/pipe_itl.html>

§§§§++++ Nuovo film della Al-CIAeda Production?

Far vedere o no il video della decapitazione? Naturalmente l'opinione prevalente dei media è per il no, ma, ricordando scene altrettanto crudeli che girano ed hanno girato sui televisori, ci deve essere un altro motivo. Probabilmente guardando il video integrale, il pubblico potrebbe rendersi conto di essere di fronte ad una fiction, come si può sospettare in particolare nelle scene dell'esecuzione, quelle appunto che tutti cercano di offuscare e di non far vedere. Un'altra operazione psicologica messa in atto dal Pentagono, sfruttando la morte di un ragazzo americano, Nick Berg? Questa naturalmente è un'opinione e quello che offro in questo articolo è una sintesi di tutte le considerazioni e annotazioni pubblicate su internet, ed è quanto basta per farci sentire nuovamente sommersi da falsità e bugie. [...]

<<http://www.comedonchisciotte.net/modules.php?name=News&file=article&sid=1695>>

§§§§++++ Immagini e video del massacro di Rafah:

immagini

<<http://www.islamonline.net/arabic/alhdth/2004/05/19/article00.shtml>>

video

<<http://www.islamonline.net/arabic/alhdth/2004/05/19/article00-01.shtml>>

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella". Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Il nostro sito: <<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

El Paso del Ebro

<<http://uhuru.ds4a.com>>

Das kausale Nexusblatt

<<http://de.geocities.com/kausalenexusblatt>>

The Revisionist Clarion

<<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>>

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<<http://ggb.0catch.com>>

Conseils de Révision

<<http://conseilsderevision.tripod.com>>